

Introduzione

Il 19 Aprile 2012, a Roma, in occasione della settimana della cultura, organizzata dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, presso il Complesso del San Michele, si è tenuto un incontro di studio per la presentazione del libro di *Paola Mangia*, “Canova, la passione per l'Antico di artisti e collezionisti”. In questa occasione si è data particolare attenzione ad una statua raffigurante Afrodite, oggi conservata al Museo Archeologico di Atene. Si tratta di un capolavoro di statuaria di cui l'autrice del libro, grazie ad alcuni documenti presenti nell'archivio londinese di *Charles Townley*, è riuscita a ricostruire la storia. Tra il materiale consultato dalla Mangia, particolare interesse è rivestito da due lettere scritte da *James Clarck* nel 1791 che, proponendone l'acquisto a *Charles Townley*, per una cifra di 1500 ducati, inseriscono la statua nel clima del mercato antiquariale tra Roma e Napoli, facente capo al governo di sir *William Hamilton*. Nella prima lettera, datata 23 Luglio 1791, *Clarck* indica la provenienza dell'opera, rinvenuta tra le rovine di Minturno, in relazione alle varie campagne di scavo condotte dai Borboni in quel periodo, lungo tutto il percorso della via Appia. Questa informazione trova conferma anche nel confronto con altre statue attribuite alla stessa area archeologica. In questo modo è stato possibile individuare la cronologia ed il contesto originario dell'Afrodite. Le ricerche condotte in loco da *Paola Mangia* si sono concentrate in particolar modo su alcune statue, di epoca imperiale,

posizionate, originariamente, a decorazione di una fontana. L'opera ben si presterebbe infatti a questa collocazione, considerata copia di un prototipo greco, noto in vari esemplari, ricorrente in luoghi legati all'acqua. In particolar modo è stato possibile stabilire una stretta relazione iconografica, stilistica e tipologica con la *Ninfa antica di Venere con conchiglia*, conservata presso il Museo Archeologico di Minturno (impostazione, modellato, lavorazione). Datata al I/II sec. d.C., è caratterizzata dalla presenza della conchiglia, chiaro legame con l'acqua e con Afrodite. Ipotizzando quindi che quest'ultima potesse essere originariamente destinata ad abbellire una fontana monumentale, si è sentita l'esigenza di approfondire gli studi sui due Ninfei presenti a Minturno, con l'obiettivo di provare a ricostruirne l'aspetto decorativo.

La presente tesi di laurea è il risultato delle nuove ricerche condotte su queste strutture.

CAPITOLO I

ORIGINE ED EVOLUZIONE DELLA PAROLA NINFEO

Il termine ninfeo deriva dal greco *νυμφαῖον*, attraverso la traslitterazione latina in *nymphaeum*. In origine era utilizzato per indicare il rito pre-nuziale delle vergini e per designare il luogo sotterraneo ad esso adibito. Il termine *νύμφη*, infatti, come sottolineò K. Zacher¹, poteva indicare sia “ninfa” sia “sposa”. A conferma della connessione del *νυμφαῖον* con riti legati al matrimonio vi è la *lex cathartica* di Cirene² che indica come la *nympha* (sposa) debba “discendere” per entrare nel prescritto luogo sacro (il *νυμφαῖον*) prima di accedere al talamo umano. Si tratta di un vero e proprio rito di passaggio, attestato, a Cirene, fin dal IV sec. a. C., che, attraverso il bagno, sanciva la rinuncia alla verginità, al cospetto di Artemide e delle Ninfe.

Molto spesso vi è stata la tendenza a trascurare le implicazioni religiose e culturali del termine, probabilmente anche a causa della scarsa documentazione a riguardo. L'acqua rappresenta l'elemento fondamentale, con tutta la sua sacralità, in stretta connessione con riti, miti e funzioni salutari.

A fornire un importante contributo per cercare di chiarire questi aspetti è l'opera di *Salvatore Settis*³, che, da un lato, ha raccolto le testimonianze della tradizione

1 ZACKER 1877

2 FERRI 1955

3 SETTIS 1973

di studi precedenti e che, dall'altro, rappresenta un importante punto di riferimento per le successive indagini.



Figura 1: resti dell'area di accesso alla fontana della Clessidra. Atene.

Nel mondo greco la testimonianza più antica del termine *νμφαῖον* proviene da un'iscrizione⁴ rinvenuta su una pietra di confine, datata al V sec. a.C., riferibile alla presenza di un santuario rupestre dedicato alle Ninfe sulle pendici nord-

ovest dell'acropoli di Atene. In questo esempio il termine viene utilizzato per indicare una grotta sacra, sistemata e adattata a fontana, detta della Clessidra.

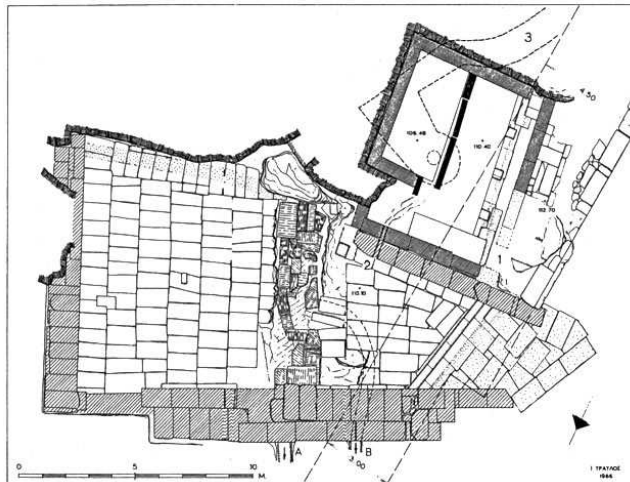


Figura 2: pianta della fontana della Clessidra secondo il progetto originario (470/460 a.C.).

In ambito letterario la parola *νμφαῖον* compare per la prima volta nel “*Dyscolus*” di *Meandro* (317/316 a.C.) dove il prologo è recitato da Pan, che esce dal Ninfeo di Phyle⁵. Alla metà del III sec. a.C. si data un testo epigrafico⁶

4 MERITT 1941

5 Identificato da Lolling in una grotta del monte Parnes. (LOLLING 1880)

6 OIKONOMIDES 1976

che inserisce un *νμφαῖον* all'interno del temenos di Bendis⁷, divinità femminile di origine trace, assimilata poi ad Artemide, venerata in stretta connessione con le ninfe. Un decreto della città di Tespie⁸ (fine III sec. a.C.), relativo al rinnovo dell'affitto dei prati di proprietà della *polis*, sembra utilizzare il termine *νμφαῖον* per indicare un'intera area sacra comprendente terreni coltivabili. Un'iscrizione cretese⁹, datata tra il 217 ed il 209 a.C., invece ricorda la realizzazione di un *νμφαῖον*, ad opera di un frurarco romano, dedicato a *Tolemeo IV Filopatore* e alla sorella/moglie *Arsinoe*. Questa sembra la più antica testimonianza di un ninfeo in cui si uniscono *utilitas, decor e religio*. Esso infatti consiste in un serbatoio, che doveva garantire un ricco afflusso d'acqua, abbellito da una decorazione monumentale, presso cui si venerava la figura della regina in connessione con le Ninfe. Molto interessante risulta inoltre la testimonianza di Kallixeinos di Rodi¹⁰ (metà II sec. a.C.) che, nella descrizione del *Symposion* realizzato per volere di *Tolemeo Filadelfo*, utilizza il termine *νμφαῖα* come sinonimo di “nicchie per statue”, dei veri e propri antri separati da colonne alternate a tripodi. In questa fase sembra divenire usuale l'associazione di queste grotte artificiali anche con culti differenti da quelli delle Ninfe, oltre l'esempio citato è possibile ricordare infatti anche il *νμφαῖον* di Antiochia, ospitante una statua raffigurante Tyche, realizzata da *Eutichides*. In *Strabone*

7 Un rilievo conservato a Copenaghen (Ny Carlsberg Glyptothec) la raffigura accanto ad Hermes, le ninfe e Pan (RIDGWAY 2001).

8 SCHWYZER 1923

9 GUARDUCCI 1942

10 JACOBY 1958

ricorre spesso la parola *νυμφαῖον* in relazione a grotte sacre alle Ninfe, confermando anche qui il significato sacro del termine.

Nel mondo romano, il termine *nymphaeum* compare per la prima volta nella “*Chorographia*” di *Pomponio Mela*, datata alla prima metà del I sec. d.C. L'autore latino qui utilizza questa parola per descrivere una grotta sacra alle Ninfe nella città di Chersoneso Taurico, in Crimea, sottolineando il perdurare della connessione tra luogo e tradizione culturale.

<<...*oppidum a Diana, si creditur, conditum et nymphaeo specu quod in arce eius nymphis sacratum est maxime inlustre...*>>¹¹

Un'altra testimonianza ci è fornita da un celebre passo di *Plinio* che fa riferimento ad un ninfeo di Corinto, coinvolto nella distruzione della città nel 146 a.C., legato al culto della ninfa Peirene.

<<...*servatum in nymphaeo, donec Mummius Corinthum everterit, tradunt.*>>¹²

*Plutarco*¹³ invece si soffermò sulla descrizione di alcuni dettagli architettonici del ninfeo di Mieza, in Macedonia, che sembra essere caratterizzato da una grotta accanto alla quale vennero poi realizzati portici e sedili tagliati nella roccia.

11 Mela, II, 3.

12 N.H., XXXV, 151

13 Alex., 7, 4

Fino a tutto il I sec. d.C. la parola “ninfeo” sembra essere prevalentemente destinata ad indicare grotte o aree sacre alle ninfe. In alcuni casi erano contraddistinte da facciate monumentali, in altri casi da fontane.

A partire dal II sec. d.C. il termine “ninfeo” iniziò ad essere utilizzato anche per definire le grandi fontane urbane, nate con uno scopo eminentemente pratico ma non necessariamente prive di un valore sacro. Questo innesto, se avviene in origine con precise giustificazioni culturali e religiose, provoca una degradazione ed un logoramento del significato originario della parola andando ad indicare particolari fontane, distinte dalle altre esclusivamente per la ricchezza decorativa. In precedenza, infatti, per evidenziare le caratteristiche “laiche” e civili delle grandi fontane monumentali, e la loro natura di offerte da parte di magistrati e principi, erano utilizzati termini differenti per definirle. *Frontino*, per esempio, nella sua opera sugli acquedotti di Roma¹⁴ (scritta e pubblicata tra il 97 ed il 98 d.C.), non ricorre mai alla parola *nymphaeum*. Per descrivere fontane monumentali e riccamente decorate utilizza il termine *munera*, attestandone a Roma ben trentanove, distinguendole dai *lacus* (fontane perenni dalle quali attingevano i cittadini e si abbeveravano i giumenti) e dai *salientes* (boccagli da cui sgorgava l'acqua o fontane a piede con zampillo).

14 Frontino, De Aquaeductu Urbis Romae.

Il primo esempio, a noi noto, in cui viene utilizzato il termine “ninfeo”¹⁵ per designare una fontana monumentale, è quello di Soada Dionisiade, in ambiente siriano. Dedicato da *Traiano* fra il 102 ed il 117 d.C. è caratterizzato da:

- un grande emiciclo, con al centro il bacino;
- una copertura a semicupola;
- tre nicchie, di cui la centrale di dimensioni maggiori.

La parola “ninfeo” iniziò progressivamente ad essere utilizzata in modo occasionale, non-obbligato e non-formulato. Molto probabilmente a favorirne la degradazione fu anche l'equivalenza di *nympha* a *lympha*, vedendo così il *nymphaeum* come un semplice “luogo delle acque”, senza alcun significato sacro. Determinante per il logoramento del termine fu anche l'uso “trionfale” e propagandistico dei ninfei in età imperiale. Con il loro moltiplicarsi e con la loro progressiva laicizzazione si giunse alla totale perdita del loro significato originario.

Il rapporto tra ninfei-grotte e ninfei-fontane è fondamentale per cercare di inquadrare le origini del ninfeo come tipo architettonico. Ma non sembra possibile poter giungere ad una chiara ed univoca successione genetica. L'evoluzione del ninfeo architettonico, se pure presenta delle connessioni con le antiche grotte delle ninfe, è fortemente influenzata dalla tradizione delle fontane

15 Iscrizione di dedica, I.G.R. III, 1273 (WADDINGTON 1968)

cittadine. *Neuerburg*¹⁶ cercò di analizzare questo aspetto, impostando il problema, senza però riuscire a risolverlo. Nella sua opera lo studioso sottolinea come in Italia le prime fontane architettoniche apparvero tra il III ed il II sec. a.C., diffondendosi poi in età repubblicana. Tra i vari esempi noti è stato possibile riconoscere tre caratteristiche molto frequenti:

- pianta rettangolare;
- copertura a volta a botte;
- vasca che occupa tutto lo spazio.

La fontana più antica, di cui si conserva traccia, sembra essere quella eretta presso la porta degli idoli ad Anagni. In età sillana invece iniziarono a diffondersi tipi più complessi, contraddistinti da:

- stanze più ampie;
- absidi e rientranze nella parte posteriore;
- pareti con nicchie.

Alla fine del I sec.a.C. compare il ninfeo a pianta basilicale, che però non ebbe un grande successo, mentre nel I sec. d.C. si riscontra la realizzazione di scalette d'acqua per richiamare le sorgenti presenti nelle grotte naturali e, per simulare

16 NEUERBURG 1965

l'aspetto rustico di questi ambienti, spesso si attesta l'utilizzo della pietra pomice.

In base alla pianta è stato possibile distinguere differenti tipi di ninfeo:

- a grotta naturale;
- a camera;
- ad esedra semicircolare;
- a nicchie;
- ad edicola;
- a facciata;
- circolare (molto raro).

Neuerburg ha analizzato l'evoluzione architettonica dei ninfei prendendo in considerazione anche l'ambiente circostante e distinguendo nettamente tra:

- i ninfei pubblici, generalmente collocati lungo gli assi viari principali o ai loro incroci; essi denotano spesso intenzioni monumentali e si affermano maggiormente tra il II ed il IV sec. d.C.;
- i ninfei promiscui, all'interno di edifici pubblici, pensati in funzione degli spazi che dovevano servire;
- i ninfei privati, a decorazione di ricche *domus*.

Nel mondo greco era fondamentale l'aspetto pratico, mentre invece nel mondo romano ben presto avvenne la fusione tra l'aspetto utilitaristico e quello estetico. Si assiste ad una progressiva evoluzione dell'apparato decorativo, le prime fontane repubblicane erano caratterizzate semplicemente da un rivestimento in intonaco bianco o in *opus signinum* rosa pallido, a partire dalla seconda metà del I sec. a.C. iniziò a comparire l'intonaco dipinto, verso la metà del I sec. d.C. invece il marmo prese il sopravvento, rivestendo la maggior parte delle pareti.

*Laura Signani*¹⁷ sottolinea come oggi si tenda ad usare il termine “ninfeo” per tutti gli edifici in cui affluiva acqua, accomunando fontane e ninfei in quanto rispondenti a finalità simili. Entrambi offrivano una cornice architettonica ed un impianto scenografico allo sgorgare dell'acqua. Il *Mingazzini*¹⁸, invece, nella sua trattazione, distingue tra:

- ninfeo (fontana pubblica monumentale);
- *museum* (grotta naturale);
- *specus aestivus* (edificio con fontana realizzato artificialmente).

A Roma, a favorire la larga diffusione di queste strutture legate all'acqua fu la grande padronanza della scienza idraulica, attraverso la realizzazione di complessi sistemi di sifoni, ambienti di decantazione, canalizzazioni forzate e

17 SIGNANI 1998

18 MINGAZZINI 1957

mezzi di distribuzione progettati in base alla portata dell'acqua. Nelle fonti si ritrovano numerose testimonianze a conferma della loro importanza e frequenza. *Plinio il vecchio*¹⁹ ricorda che *Agrippa* fece costruire nell'Urbe ben 500 fontane, mentre nei Cataloghi Regionari (IV/V sec. d.C.) vengono attestati ben 1200 fontane e 15 ninfei. *Pausania*²⁰, invece, sottolinea come le fontane rappresentino un segno distintivo della vita civilizzata, contribuendo al comfort dei concittadini ed esibendo la raffinatezza della città. A questo va ricollegata la munificenza degli evergeti che celebrano la realizzazione di questi monumenti con iscrizioni dedicatorie a proprio nome. Nelle province, inoltre, i ninfei e le fontane divennero un modo per affermare la propria *romanitas*. L'acqua ha sempre rappresentato un bene essenziale e si è sempre cercato di proteggerne la sorgente, conservandone la purezza e agevolandone l'uso attraverso una vasca da cui attingere più comodamente. *Plinio il giovane*²¹, nella lettera in cui descrive la fonte del Clitumno, evidenzia il nesso tra *voluptas* e *humanitas*. Nell'animo romano era radicato il senso religioso secondo cui ogni fonte è sempre sacra, vista come un luogo carico di *numen*, dove all'uomo è offerta la possibilità di entrare in comunicazione con i misteriosi ricettacoli delle acque naturali. La presenza divina si incarna nelle ninfe e la loro venerazione si esplica nella festa dei *fontanalia*, durante la quale tutta la popolazione si riuniva attorno ai pozzi e

19 N. H. XXVI, 121

20 I, 40, 1

21 *Epistolarum libri*, VIII, 8

alle fontane della città per gettarvi corone fiorite. Ma, come abbiamo già sottolineato, in epoca imperiale questo legame con l'aspetto sacrale va via via allentandosi.

Come sottolinea *Lavagne*²², dalla grotta ai ninfei pubblici, Roma ha coltivato con lo spettacolo delle acque una delle sue tradizioni più vivaci. L'autore ricollega questo amore per il teatro d'acqua alla necessità di controbilanciare il peso di una civiltà urbana in continua crescita, suscitando nel popolo un sentimento di venerazione sacrale davanti al rivelarsi delle forze naturali. *Lugli*²³ invece pone l'attenzione su un altro aspetto molto importante, evidenziando come i ninfei divennero ben presto i luoghi prediletti da poeti e filosofi per insegnarvi le discipline delle muse, assumendo così l'epiteto di *musaea*.

E' possibile concludere riconoscendo come, nonostante l'origine ellenistica, lo spirito utilitaristico romano abbia portato ad un progressivo allontanamento dai modelli greci, facendo del ninfeo un edificio totalmente a sé stante, contraddistinto dall'assunzione di scopi differenti:

- semplice fontana;
- piccolo santuario isolato;
- luogo di piacere.

22 LAVAGNE 1990

23 LUGLI 1938

CAPITOLO II

TESTIMONIANZE ICONOGRAFICHE ED ESEMPI DI

FONTANE E NINFEL

Per quanto riguarda il mondo greco è la ceramica ad offrire un'ottima documentazione relativa alle forme più antiche di fontane. Dalle pitture vascolari, infatti, nonostante le raffigurazioni siano schematiche ed essenziali, è possibile estrapolare importanti informazioni sull'aspetto originario di queste strutture.

Generalmente sembrano essere caratterizzate da un getto d'acqua che sgorga da una bocca a protome di animale (per lo più di un leone), allo sbocco di una sorgente o all'estremità di un grande impianto idrico con cisterne e bacini di decantazione.



**Figura 3: kylix attica a figure nere del Pittore C (570/565 a.C.) "Troilo e Polissena in fuga".
Museo del Louvre (Parigi).**

Un' altra tipologia di fontana, invece, è raffigurata con un pilastro in muratura, una maniera semplificata di rendere il muro addossato alla roccia o alla cisterna.



**Figura 4: coppa laconica (VI sec. a.C.) "Achille spia Troilo nascosto dietro la fontana".
Museo del Louvre (Parigi).**



Figura 5: Tomba dei Tori (540/530 a.C.) Tarquinia.

In relazione ad esigenze pratiche si assiste alla progressiva trasformazione delle fontane-getto in veri e propri edifici, costituiti da tre parti essenziali:

- cisterna
- bacino
- porticato



**Figura 6: hydria attica a figure nere (520/500 a.C.)
British Museum (Londra).**

Queste strutture iniziano ad acquisire una certa importanza architettonica a partire dal periodo delle tirannidi (fine VII – inizi VI sec.a.C.), in relazione alle imponenti sistemazioni urbanistiche che coinvolgono le differenti città.

L'esempio più antico che si conservi in Grecia è la così detta fontana di Teagene a Megara, in opera isodomica, formata da:

- 2 cisterne coperte;



Figura 7: fontana di Teagene, Megara.

- un tetto sostenuto da colonne;
- 2 bacini sulla fronte;
- un porticato.

Molto simile doveva essere la Peirene di Corinto nella sua forma originaria. Oggi se ne conserva l'assetto di età adrianea,

trasformata in un tempio-ninfeo caratterizzato da tre esedre e da un grande bacino rettangolare.



Figura 8: resti della fontana di Peirene. Corinto.



Figura 9: resti della fontana di Peirene. Corinto.

Alla seconda metà del VI sec. a.C. si data l'Enneakrounos, posizionata nella zona sud-est dell'agorà di Atene, realizzata per volere di *Pisistrato* canalizzando l'acqua dalla fonte Kallirhoe. Nella fase iniziale era caratterizzata da un ambiente centrale e due laterali (3,2 x 5 m), di cui si conservano solo pochi blocchi di calcare grigio. Il nome della fontana ricorre in un passo di *Tucidide*²⁴ ed è riconducibile alla presenza di nove beccucci da cui sgorgava l'acqua.

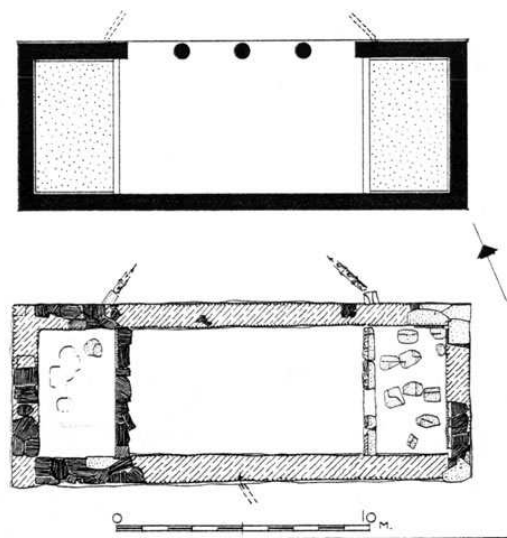


Figura 10: pianta dell'Enneakrounos, agorà di Atene.



Figura 11: resti dell'Enneakrounos, agorà di Atene.

24 Tucidide, II, 15, 5.

Per il V sec. a.C., non si conservano molti esempi, una delle poche eccezioni è la fontana Sud-Ovest dell'agorà di Atene. Presenta una pianta ad “L”, posizionata all'incrocio di due assi viari. Realizzata in un periodo in cui Atene aveva problemi di siccità, rientrava in un progetto più ampio relativo all'approvvigionamento idrico. Completamente distrutta nell'86 a.C., se ne conservano solo pochi blocchi in poros. La sua identificazione è stata possibile grazie alla scoperta dei resti dell'acquedotto che vi faceva confluire l'acqua.

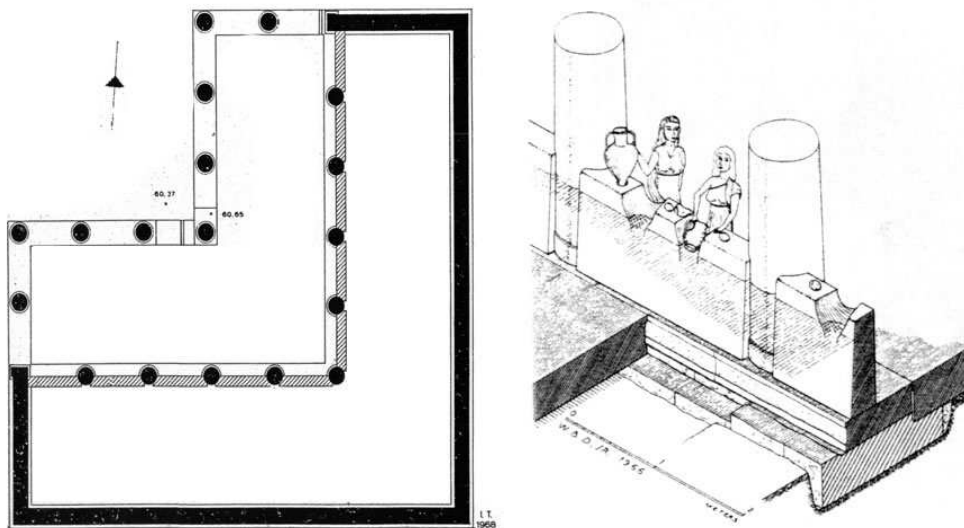


Figura 12: pianta fontana Sud-Ovest, agorà di Atene.

A partire dalla metà del IV sec. a.C., inizia a diffondersi una nuova tipologia di fontana, caratterizzata da:

- un doppio colonnato sulla fronte;
- un edificio chiuso sui lati;
- un bacino rettangolare;

- una serie di plutei tra gli *intercolumnni*.

Esempi di questo genere si attestano a Pergamo, Magnesia sul Meandro, Sicione e Mileto, ma quello meglio conservato è a Rodi. Sotto il versante meridionale dell'acropoli di Ialiso, infatti, sono stati rinvenuti i resti di una fontana monumentale, a pianta rettangolare, caratterizzata da sei pilastri architravati sulla fronte. Poggia sulla parete rocciosa del monte retrostante, l'acqua sgorgava da due bocche a forma di protome leonina, la vasca era delimitata da un parapetto formato da pilastri e lastre decorate da protomi leonine. Vi si accedeva attraverso una breve rampa e presentava un piccolo portico antistante formato da sei colonne doriche.



Figura 13: resti della fontana dorica ai piedi dell'acropoli di Ialiso. Rodi.

A Cirene, invece, si trovano un esempio di piena età ellenistica, presso i propilei romani del Piazzale di Apollo, ed il più interessante ninfeo primitivo a noi noto, una grotta consacrata ad una divinità legata alle sorgenti, che in parte preannuncia i ninfei-sacelli di età romana.

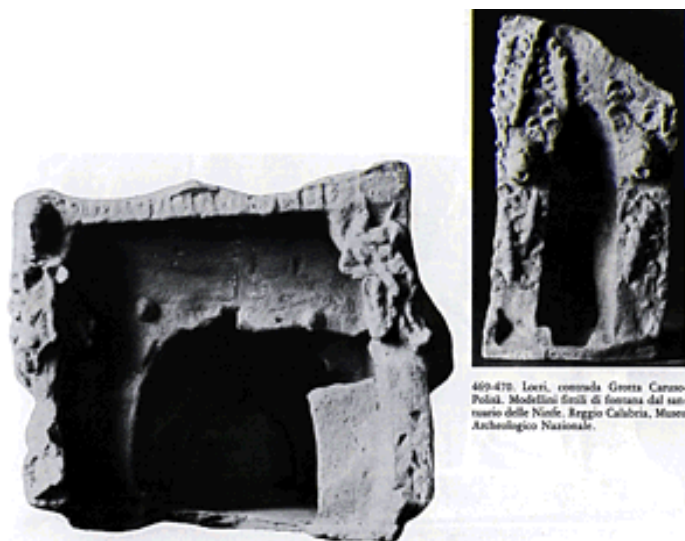


Figura 14: modellini fittili di grotte-ninfeo rinvenuti in località grotta Caruso. Locri.

A Locri, in località grotta Caruso, è stata rinvenuta una stipe votiva contenente dei modellini fittili di ninfeo, databili al III/II sec. a.C., che, probabilmente, rispecchiavano l'aspetto di edifici simili esistenti nella realtà. Da queste

riproduzioni in miniatura è stato possibile carpire importanti informazioni sulle caratteristiche architettoniche e decorative. Alcuni di questi ex-voto presentano degli accorgimenti idrici per ricreare dei giochi d'acqua. Altri imitano lo sgorgare della sorgente o della fontana, altri ancora lo stillicidio dalle pareti della grotta attraverso dei minuscoli forellini. Mediante l'analisi di questi modellini è stato possibile individuare una progressiva evoluzione dei ninfei greci che, partendo dalle grotte naturali, passando alle cavità modificate da interventi architettonici, si trasformano in grotte-ninfeo artificiali ed in ninfei architettonici.²⁵

Per il mondo romano abbiamo maggiori informazioni a disposizione, l'abbondanza di sorgenti ed i progressi tecnici nel campo dell'ingegneria idraulica favorirono la diffusione di queste strutture.

Inizialmente ci si serviva di cisterne e pozzi ma a partire dal 512 a.C., si assiste alla realizzazione di imponenti opere di canalizzazione mediante la costruzione di acquedotti.

E' stato possibile individuare tre differenti tipi di fontana:

- *fontes*, da cui l'acqua sgorgava con continuità (per es. il *Fons Camenarum*);
- *lacus*, bacini alimentati da una polla sorgiva o da acquedotti (per es. il *Tullianum* o il *lacus Iuturnae*);
- *salientes*, colonne con bacini sottostanti a cui l'acqua giungeva a pressione (per es. la *Meta Sudans*).

Per quanto **Figura 15: modellino della Meta Sudans.**

riguarda i ninfei, invece, alla loro formazione architettonica hanno partecipato monumenti assai diversi tra loro, portando allo sviluppo di svariate

tipologie. Un esempio molto particolare è quello a *scenae frons*, diffusosi



soprattutto in area asiatica e africana in età imperiale, caratterizzato da peculiarità costruttive proprie di edifici scenici. Attraverso nuove ricerche si sta cercando di determinare l'esistenza o meno di rapporti diretti con l'architettura teatrale, in relazione anche allo svolgimento di veri e propri spettacoli acquatici. Come sottolinea *Meschini*²⁶, in alcuni casi esiste il dubbio se si tratti di teatri o ninfei (un es. è quello di Bacoli).

In altri casi, invece, assumono il carattere di ambienti di riposo e si possono mettere in rapporto con edifici termali. Alcuni esempi di questo tipo sono il casino degli Horti Sallustiani ed il c.d. Tempio di Minerva Medica, entrambi a Roma.

Il più antico ninfeo a noi noto, in suolo italico, è quello di Boville, datato da *Lugli*²⁷ al 150/120 a.C. Si erge subito fuori le mura, al XIV miglio della via Appia, pensato per i viandanti. Vi si accede scendendo diciassette gradini ed è caratterizzato da una stanzetta di forma semicircolare, leggermente allungata, coperta da una volta di conci di peperino, disposti in anelli concentrici, con superficie in vista tagliata a forma di foglie acquatiche. La nicchia al centro dell'emiciclo è in comunicazione con un cunicolo che vi conduceva un abbondante flusso d'acqua, raccolto poi in un pozzo. Alla bocca del cunicolo vi è

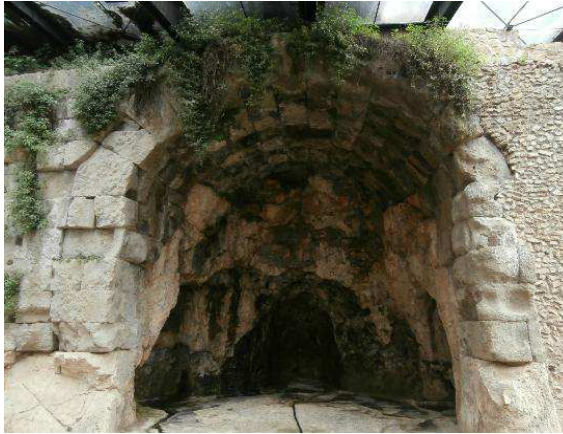
26 MESCHINI 1963

27 LUGLI 1938

una mostra incorniciata da un arco a sesto pieno formato da nove conci radiali. Il pavimento e le pareti sono intonacati a cocciopesto. Tipo riconducibile alle sorgenti in grotta del mondo greco.

Alla metà del I sec. a.C., si data invece il ninfeo sotto l'ex-convento di Sant'Antonio a Tivoli. Pianta rettangolare con un'abside all'estremità, pseudo colonnato, coperto da volticelle a botte, sui lati. Questo tipo rappresenta un punto di passaggio tra le grotte naturali ed il ninfeo-sacello, ottenuto dal taglio delle colline, ed è detto ninfeo di terrazzamento. A questo gruppo appartengono anche i due ninfei della così detta villa di Cicerone a Formia, databili sempre all'età repubblicana ma con aggiunte e trasformazioni di epoca successiva. Il ninfeo più a nord è formato da una piccola stanza rettangolare (6,88 x 7,35 m) a cui si accedeva attraverso un largo fornice. Realizzato in opera quasi reticolata con archi in tufelli rastremati. L'area centrale è coperta da una volta a crociera mentre l'ambulacro è coperto da una volta a botte. Nella parete di fondo si apre una nicchia quadrata contenente un *labrum* per una fontana.

Il secondo ninfeo è più grande ed importante, caratterizzato da un corridoio (4,38 x 1,60 m), con pareti in opera quasi reticolata con tufelli in calcare, una navata centrale (larga 6,95 m) e due navate laterali (larghe 1,75 m), un



colonnato dorico e una copertura a volta a sesto pieno, ornata a cassettoni.

Sempre nel I sec. a.C. si colloca la sistemazione del così detto Antro delle Sorti a Palestrina. Si tratta di una grotta scavata nel banco calcareo, posizionata sul lato ovest della basilica prospiciente il foro. E' famoso per il finissimo mosaico dei pesci ed è caratterizzato da tre nicchie ovali, sul fondo e ai lati. Copertura a volta in blocchi di tufo con aggiunta di finte stalattiti alle pareti. Scoperto nel 1869 da *Cicerchia* venne identificato erroneamente come “antro delle sorti” da *Delbruck* e *Marucchi* mentre *Vaglieri*, prima, e *Mingazzini*, poi, ne proposero una nuova interpretazione, vedendolo come un ninfeo. Datato intorno al 120/110 a.C. da *Sandra Gatti*²⁸, presenta una canaletta in tufo, al di sotto del pavimento a mosaico, che convogliava l'acqua che trasudava dalle pareti della roccia incanalandola in un tombino.

A Palestrina, inoltre, si presenta la prima sistemazione urbanistica dei ninfei:

Figura 17: c.d. Antro delle Sorti. Palestrina.

Figura 18: dettaglio del c.d. Antro delle Sorti. Palestrina.

- nicchie e giochi d'acqua alle spalle delle rampe d'accesso al Santuario della Fortuna Primigenia;
- piccoli ninfei al di sotto della scala centrale;
- nicchie con fontane negli avancorpi ai lati della cavea terminale.

Molto interessante è anche il così detto Ninfeo Dorico del lago di Albano, caratterizzato da un'aula rettangolare, coperta da una volta a botte, e da pareti ritmate da alte nicchie centinate da cui sporgevano delle mensole sorreggenti una trabeazione dorica. Sul fondo è posta una nicchia più ampia in cui sbocca un cunicolo per il convogliamento delle acque. Decorazione tutta in peperino e commistione di elementi dorici (come il cornicione) e ionici (come i capitelli e le mensole dei pilastri). Scavato nella roccia tufacea è rivestito in opera reticolata. Giochi d'acqua ottenuti da cascate e cascatelle, canali e canalette alimentati da uno degli acquedotti che solcava il lago e da una serie di cisterne e condotti idrici posti dietro la parete di fondo. E' stato ipotizzato potesse trattarsi di uno dei “*sacella*” eretti da *Clodio* sulle rovine dell'antica Alba Longa, poi trasformato in epoca domiziana.



Figura 19: c.d. Ninfeo Dorico, lago di Albano.

All'interno di Villa Adriana, a Tivoli, è stato possibile riconoscere strutture di epoca sillana, ampliate prima da *Cesare* e poi anche da *Augusto*. Alla fase più antica sembra appartenere un edificio absidato, caratterizzato da pareti con nicchie e da una copertura a volta. *Lugli* lo ha interpretato come un ninfeo-tempietto²⁹ in relazione alla presenza di un canale che garantiva l'afflusso d'acqua nelle nicchie e nell'abside di fondo. Sotto *Adriano* venne poi trasformato in un santuario.

Con *Tiberio* i ninfei e le fontane iniziarono ad acquisire un posto sempre più particolare nelle dimore dei principi. Un esempio è la grotta realizzata nella sua lussuosa villa di Sperlonga, un accordo perfetto tra luogo, leggende locali e tema decorativo. Davanti l'entrata della grotta venne costruita un'ampia vasca rettangolare con al centro un'isola artificiale ospitante la sala da pranzo estiva. La vasca venne progettata in modo da comunicare con una piscina interna, circolare,

29 LUGLI 1938

con un diametro di 12 m, dove era collocato un gruppo scultoreo raffigurante il mito di Scilla (fig.22 B). Sulla cavità principale si aprivano due ambienti minori:

- da un lato, ambiente a ferro di cavallo con triclinio sul fondo;
- dall'altro, ninfeo con cascatelle e giochi d'acqua, in fondo al quale si apriva una nicchia che ospitava il gruppo dell'accecamento di Polifemo (fig.22 C).

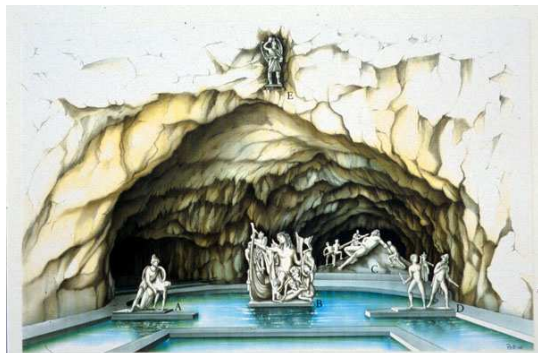


Figura 20: calco in gesso del gruppo scultoreo raffigurante l'accecamento di Polifemo. Sperlonga.

Tra la piscina circolare e la vasca quadrata erano posti due gruppi scultorei più piccoli, il rapimento del Palladio (fig.22 D) e il gruppo di Ulisse che trascina il corpo di Achille (fig.22 A). Sopra l'apertura della grotta, in alto, invece era collocata una scultura di Ganimede rapito dall'aquila di Zeus (fig. 22 E).



Figura 22: ricostruzione gruppo scultoreo grotta di Tiberio, Sperlonga.



Al
46

d.C. si data il ninfeo di Baia, una grotta artificiale, addossata alle pendici del promontorio di Punta Epitaffio, che fungeva da triclinio. Qui si attesta l'associazione tra un programma dinastico ed un programma di rappresentazione delle virtù degli eroi omerici.

L'edificio è caratterizzato da una pianta rettangolare con un abside semicircolare sul fondo. Lunghe pareti laterali realizzate in opera reticolata, con quattro nicchie su ciascun lato, intervallate da lesene. Grande arco in opera laterizia sul davanti, ingresso principale verso il mare. All'interno podio in muratura disposto ad U, con *klinai* caratterizzate da due grandi spalliere in marmo. Questo bancone tricliniare è separato dalle pareti, lasciando lo spazio per il passaggio del canale per l'approvvigionamento dell'acqua, rivestito in marmo bianco, con due fori di scolo alle estremità. Tubature in piombo. Al centro si attesta una vasta vasca rettangolare in marmo coperta da una volta a botte.

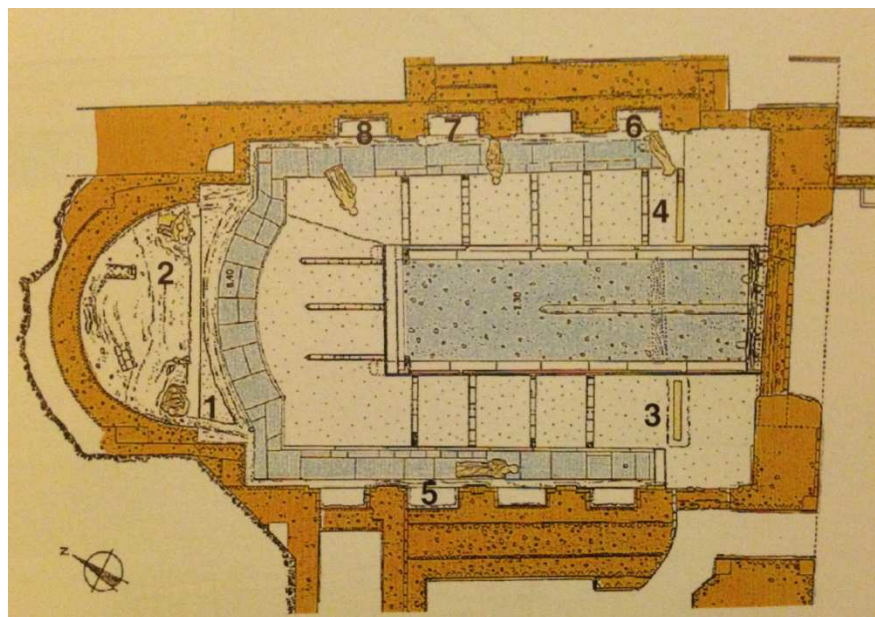


Figura 23: pianta Ninfeo di punta Epitaffio. Baia.

Secondo gli studi di *Andreae e Zevi*³⁰ le nicchie che si aprivano sulla parete sinistra ospitavano statue raffiguranti gli ascendenti dell'imperatore *Claudio* (*Augusto* e *Livia*, *Antonina Minore* e *Druso*), con un intento politico e propagandistico volto a riconoscere in lui un legittimo discendente di *Augusto*. Sulla parete opposta invece nella prima nicchia era posta la statua di Dioniso giovinetto, con pantera (Fig. 23, 6); nella terza una bambina defunta, con una farfalla nella mano destra, che simboleggia *Psyche* nell'atto di volare via (Fig. 23, 7); nella quarta invece Dioniso con corona d'edera (Fig. 23, 8). Nell'abside di fondo era posto il gruppo raffigurante l'ubriacatura di *Polifemo* (Fig. 23, 1-2). L'intero ciclo scultoreo è ispirato alla religione dionisiaca come mezzo per rinascere a nuova vita.



Figura 24: ricostruzione ciclo scultoreo, ninfeo punta Epitaffio. Baia.

30 ANDREA E – ZEVI 1982

Con *Nerone* si hanno gli esempi più interessanti di ninfei databili a questa fase che rappresentano la continuità di un tipo tradizionale. Stretto collegamento con modelli asiatici ed africani, diffusi a partire dal II sec. d.C., che da qui trassero ispirazione. Il più antico è il ninfeo appartenente alla Domus Transitoria, al di sotto dei così detti Bagni di Livia. Si articola su due livelli:

- piano superiore, caratterizzato da cinque nicchie, di cui la centrale ornata da una scala d'acqua;
- piano inferiore, una sorta di pulpito teatrale caratterizzato da nove nicchie, quarantotto colonnette di marmi preziosi e quarantotto getti d'acqua che si riversano in una vasca.



Figura 25: ninfeo Domus Transitoria. Roma.

Molto probabilmente questa interpretazione teatrale del ninfeo va ricollegata alla diffusione dei modelli pittorici tipici del II, III e IV stile pompeiano. Può essere

inserito in una corrente di gusto ben precisa a cui appartiene anche il ninfeo addossato alle sostruzioni del *Claudianum*, sul Celio.

Dopo questi interessanti esempi, in suolo italico, molte testimonianze si hanno anche in Asia Minore ed in Africa, dove si diffondono in particolar modo i ninfei-mostre d'acqua, divisi in due differenti tipologie:

- a facciata rettilinea, con nicchie articolate in edicolette e con colonnati ricorrenti su due o tre piani (Antiochia, Side, Mileto);
- con grande esedra centrale, fiancheggiata da ali rettilinee (Leptis Magna, Tipasa, Gerasa);

Un ultimo esempio di monumento idraulico è il *Septizodium*, dedicato alle sette divinità che presiedono i giorni della settimana. L'origine del nome è stata spiegata da *Maas*³¹, da un punto di vista filologico, mentre *Spano*³² lo ha utilizzato per definire alcuni monumenti archeologici. Secondo quest'ultimo studioso il modello di riferimento, da cui trassero spunto edifici simili, è quello di Antiochia sull'Oronte, dove si attesta la presenza di un grandioso ninfeo a sfondo della principale arteria che attraversava la città da Nord a Sud.

L'esempio più famoso di questa tipologia è quello realizzato, a Roma, da Settimio Severo nel 203 d.C. Distrutto nel XVI sec., noto attraverso la *Forma*

31 MAAS 1902

32 SPANO 1952

Urbis severiana e alcuni disegni rinascimentali. Grandiosa costruzione ai piedi del Palatino, lunga 89 m, articolata su tre livelli, con tre grandi nicchioni semicircolari con avancorpi quadrati alle estremità. Ambulacri colonnati e un bacino di raccolta in basso. Sovrapposizione di tre ordini di colonne corinzie. Decorazione con statue raffiguranti pianeti. Confronti con la scena del teatro di Sabratha.

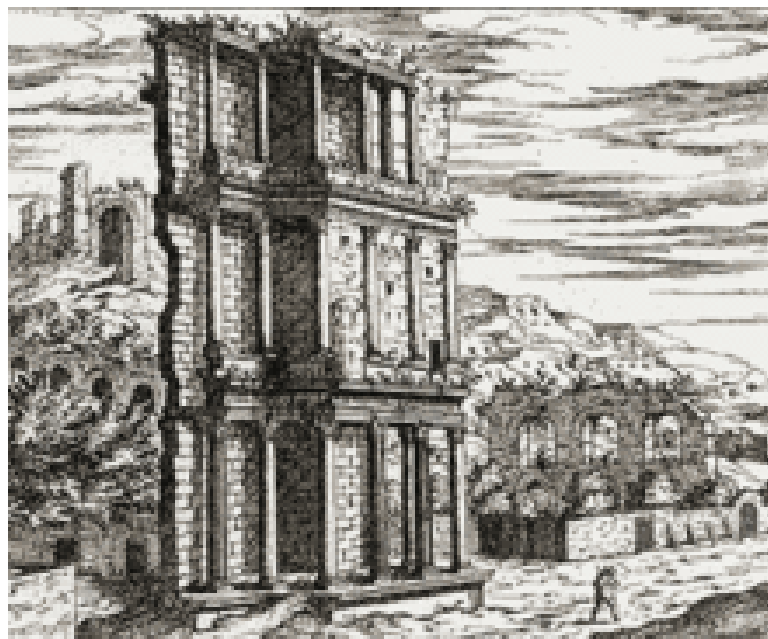


Figura 26: resti del *Septizodium* in un'incisione del 1580.

Sempre a Roma si attesta la così detta Mostra dell'Acqua Giulia, databile all'età di *Alessandro Severo* e riconducibile al tipo di *scenae frons* con nicchia centrale. Rappresenta ancora un'applicazione utilitaria di questi monumenti in quanto fungeva da castello per la divisione delle acque, mentre nelle province dell'Africa e dell'Asia minore i ninfei erano già divenuti soprattutto espressione di opulenza. I resti sorgono nell'attuale piazza Vittorio Emanuele, una vasta abside centrale è fiancheggiata da due ampie arcate aperte mentre la trabeazione

è sorretta da quattro colonne. Nella nicchia centrale si ergevano due statue colossali, una raffigurante *Alessandro Severo* e l'altra, probabilmente, la madre, mentre nelle due nicchie laterali erano collocati i così detti “trofei di Mario”, di età domiziana. Sull'attico, a concludere questo programma decorativo, era posta la quadriga insieme ad un'altra serie di statue. Gli impianti idraulici si limitavano al basamento dell'edificio che, raggiunto dal *ductus aquae Iuliae*, lo distribuiva in un ampio bacino frontale attraverso varie aperture. L'aspetto originario del monumento ci è noto da alcune monete e in un medaglione di *Alessandro Severo*, tutti databili al 226 d.C. I trofei invece rimasero *in situ* fino al 1590, quando *Papa Sisto V* decise di spostarli sulla balaustrata del Campidoglio, dove si trovano tutt'oggi. *Giovanna Tedeschi Grisanti*³³, studiando le monete precedentemente citate, per la prima volta si è accorta della presenza di una figura semisdraiata nella parte più alta del basamento ed in relazione ad alcuni confronti iconografici sembra plausibile identificarlo con Oceano. Somiglianze con Antiochia e Olimpia. Tutto sembra confermare l'attribuzione ad *Alessandro Severo*, il primo imperatore ad edificare un ninfeo monumentale chiamandolo *Oceanum Solium*, come noto da un passo dell' “*Historia Augusta*”.

Accanto a questi ninfei monumentali, contemporaneamente, si hanno anche strutture più semplici caratterizzate da decorazioni particolarmente ricche. Un esempio è quello di Erode Attico ad Olimpia, costituito da:

33 TEDESCHI GRISANTI 1977

- un'edra, su due livelli;
- due *tholoi* colonnate che coprono due zampilli.

La parte absidata, con un diametro di 16,62 m, era realizzata in opera laterizia e rivestita di marmi policromi. Articolata su due livelli, con undici nicchie ciascuno, presentava statue raffiguranti la famiglia dell'imperatore *Antonino Pio* a quello inferiore e della famiglia di *Erode Attico* a quello superiore. Nella nicchia centrale di ogni livello era posta, invece, una statua di Zeus. Una lapide in marmo recava la scritta dedicatoria tramite cui *Erode Attico* consacrava questo monumento a Zeus, in nome della moglie *Regilla*, sacerdotessa di Demetra. La vasca del ninfeo misurava 21,90 x 3,43 m e ai suoi lati si ergevano le due *tholoi*, con un diametro di 3,80 m, al centro di ognuna delle quali era posta una statua, di *Erode Attico* da una parte, di *Antonino Pio* o *Marco Aurelio* dall'altra. Databile alla metà del II sec. d.C., richiama motivi architettonici presenti nella pittura pompeiana di II stile.

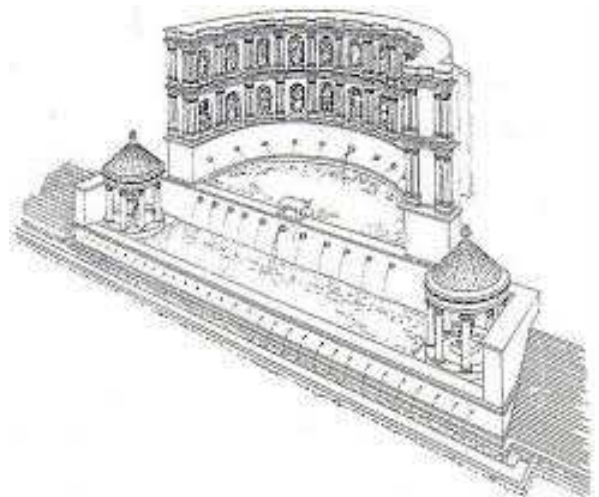


Figure 27 e 28: resti e ricostruzione Ninfeo di Erode Attico. Olimpia.

Ai ninfei sono stati collegati anche i Serapei, luoghi dedicati al culto di Serapide, anch'essi caratterizzati dalla presenza di giochi d'acqua, d'ispirazione chiaramente egiziana. Uno degli esempi più famosi è quello di Villa Adriana, a Tivoli, dove il tempio assunse l'aspetto di un ninfeo a forma di grotta, preceduto da un'ampia vasca rettangolare (119 x 18 m) circondata da un portico decorato da statue. Il santuario era costituito da numerose zone pubbliche, dove si svolgevano banchetti e feste con giochi d'acqua, e numerose parti private, sotterranee, dedicate al culto vero e proprio. Questo monumento rappresentava una riproduzione simbolica della Valle del Nilo ed un complesso meccanismo idraulico azionava una fontana a cascata che simulava la ciclica piena del Nilo, portatrice di vita.



Figure 29 e 30: resti e pianta del Serapeo di Villa Adriana. Tivoli.

Attraverso questo excursus si è voluto evidenziare la trasformazione degli impianti idrici dalle funzionali fontane greche ai complessi monumenti romani, aggiungendo inoltre che, a differenza del mondo greco, in quello romano, queste strutture acquatiche si diffusero anche all'interno di abitazioni private, lasciando libero spazio al gusto dei committenti.

CAPITOLO III

I NINFEI DI MINTURNAE:

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO E CRONOLOGICO

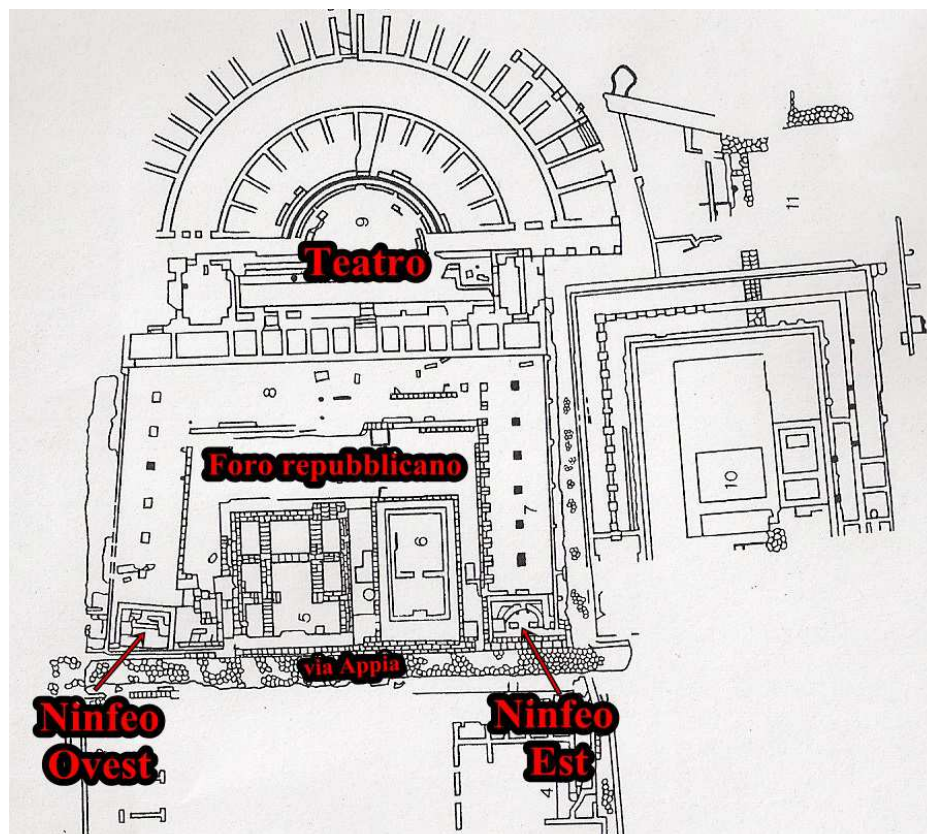


Figura 31: pianta area archeologica di Minturnae.

All'interno del sito archeologico di Minturnae, a nord della Via Appia, si colloca il foro repubblicano, caratterizzato da un'area trapezoidale cinta su tre lati da un

portico a doppia navata. In stretta connessione con esso si collocano i due ninfei, realizzati alle estremità dei bracci est ed ovest del triportico, con il lato sud aperto sulla Via Appia. In relazione alla loro posizione pressoché simmetrica è plausibile ipotizzare facessero parte di un progetto unitario e contemporaneo di risistemazione urbanistica dell'area. *Johnson*³⁴ colloca la loro realizzazione nel II sec. d.C., periodo in cui data il rifacimento del braccio nord del triportico, fatto avanzare di 5 m a sud, per lasciare spazio alla nuova scena del teatro. In questa fase tutti gli accessi dalla via Appia vennero chiusi e la *stoà* assunse così un nuovo ruolo, totalmente a servizio dell'edificio scenico.

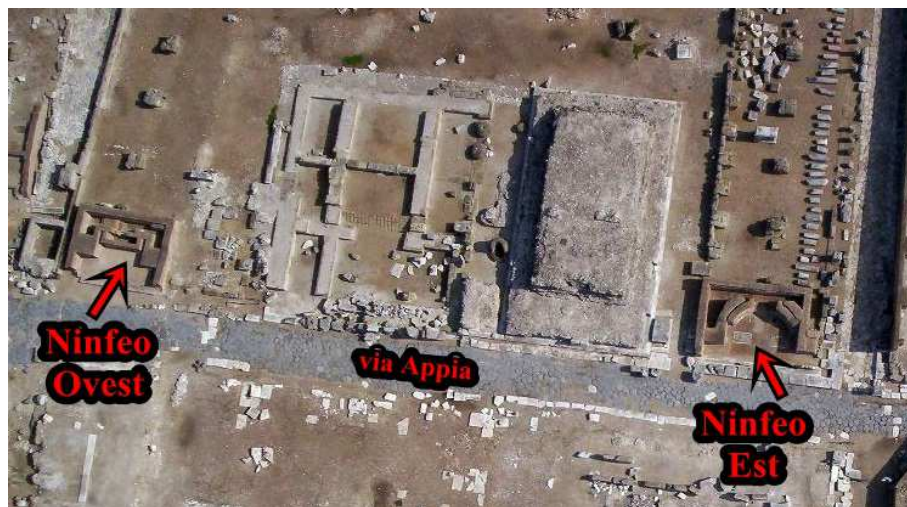


Figura 32: foto aerea area archeologica Minturnae.

34 JOHNSON 1935

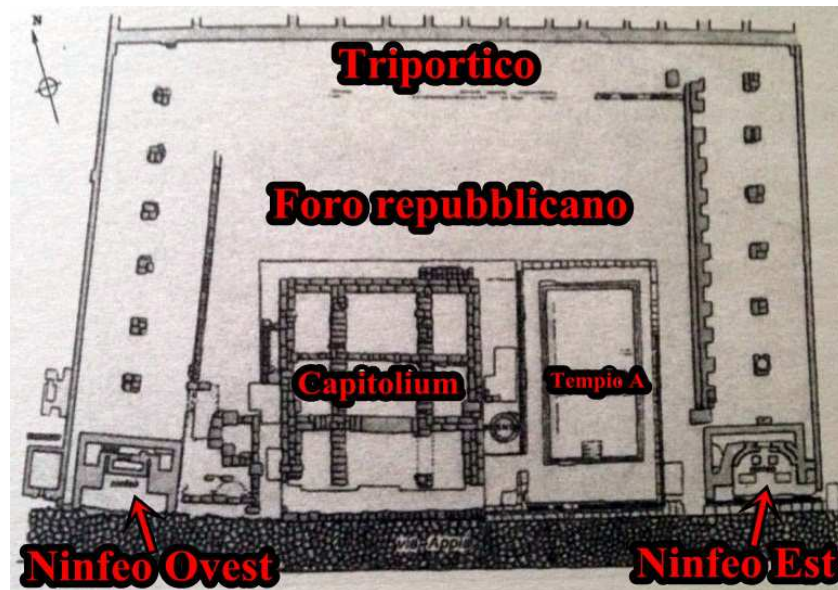


Figura 33: pianta foro repubblicano. Minturnae.

*Mesolella*³⁵, così come avevano già precedentemente fatto *Coarelli* e *Pesando*³⁶, ha recentemente messo in discussione questa datazione, propendendo per un intervento di I sec. d.C., sia in relazione alle tecniche edilizie utilizzate, sia in relazione alla costruzione dell'acquedotto. Quest'ultimo, assicurando alla città un approvvigionamento d'acqua costante, potrebbe spiegare la realizzazione di fontane a carattere utilitaristico in un'area centrale e facilmente accessibile come quella del foro.

In una prima fase, i ninfei dovevano essere caratterizzati da una pianta semplice, rettangolare, privi di qualsiasi rivestimento marmoreo e con una pavimentazione in *opus spicatum*. In un secondo momento, invece, sembra plausibile collocare una loro monumentalizzazione. A questo intervento si deve una differenziazione nelle rispettive piante dei due edifici, precedentemente

35 MESOLELLA 2012

36 COARELLI 1989

uguali. Nel ninfeo est venne inserita un'abside semicircolare coperta da una semicupola, nel ninfeo ovest venne creata un'edra, a pianta rettangolare, fiancheggiata, verosimilmente, da nicchie più piccole. In entrambi si attesta la comparsa successiva di rivestimenti marmorei e, nel caso del ninfeo ovest, di uno strato di cemento idraulico, a copertura del preesistente *opus spicatum*, trasformando le aree precedentemente calpestabili in vere e proprie vasche. Ulteriori modifiche sembrano collocarsi in età tarda, riconoscendo così una terza fase per entrambi gli edifici.

Come sottolinea *Johnson*, questi due monumenti, dipendendo dalla *stoà* del foro repubblicano, mancano, forse, della dignità e/o della pretenziosità implicata nel termine “ninfeo”. Nonostante questo, però, presentano una certa individualità architettonica.

Per quanto concerne la gestione idrica di questi monumenti solo recentemente sono stati condotti degli studi approfonditi a riguardo, cercando di definirne le dinamiche³⁷. A Minturno lo stato di conservazione delle varie strutture legate all'approvvigionamento, alla distribuzione, all'utilizzo, in ambito pubblico e privato, e allo smaltimento delle acque reflue, ha permesso importanti spunti di riflessione sull'architettura delle acque e sul funzionamento di questo complesso meccanismo idraulico.

37 VON HESBERG – MANDERSHEID 2012

Il fulcro di questo sistema è senza dubbio l'acquedotto, realizzato intorno alla metà del I sec. d.C., che, dalle sorgenti di Capodacqua, dopo un percorso di 11 Km, giungeva in città attraverso porta Gemina. Costruito in opera reticolata, presenta pilastri rinforzati, nella parte superiore, da un sottile strato in opera laterizia. L'intradosso delle arcate è rivestito da uno spesso strato d'intonaco, mentre tra la linea degli archi e lo *specus*, vi sono delle fasce in opera reticolata in cui l'alternanza di *cubilia* in tufo ed in calcare Minturnae.

crea decorazioni geometriche bicrome (a zig zag, a losanghe, a scacchiera, a linee diagonali e/o parallele). Tutt'oggi s'impone maestoso con una serie ininterrotta di 120 arcate. La pendenza media è di 1/1000 con picchi di 0,6 (60 cm su 1 Km) e la portata giornaliera era di 17.000 m³ d'acqua.

Sul pilone meridionale della porta Gemina è stato identificato un *castellum aquae* caratterizzato da:



fistula di grosso calibro (24/26 cm).

- una vaschetta di decantazione al centro;
- tre incavi verticali sul lato est, in ognuno dei quali era posta una

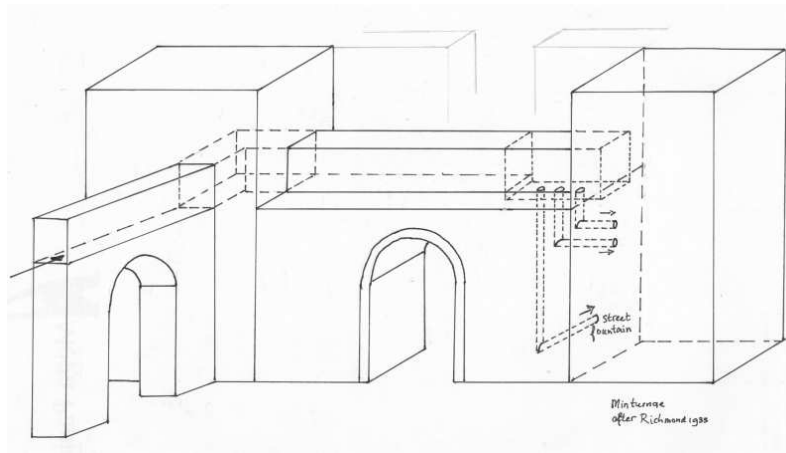


Figura 35: schizzo castellum aquae, porta gemina. Minturnae.

Questo tipo di struttura serviva a collegare l'acquedotto alla rete idrica cittadina, regolando l'afflusso dell'acqua nelle differenti zone della città. La presenza di tre condotti potrebbe essere ricollegata a motivi funzionali, uno verosimilmente destinato a rifornire le fontane, uno gli edifici pubblici e uno le abitazioni private, così come attestato anche a Pompei.

Nell'angolo sud/ovest del foro repubblicano, proprio lungo il cardo minore che fiancheggia il ninfeo ovest, si conservano varie strutture relative all'approvvigionamento idrico e al sistema di fognature. Tra queste i resti di una torre di distribuzione, uno dei rari esempi accertati al di fuori di Pompei ed Ercolano. Si tratta di un serbatoio, a pianta rettangolare (1,24 x 2,33 m), costruito con blocchi di pietra calcarea e laterizi. Conservatasi per 1,60 m di altezza, sul livello della strada, fungeva da riserva alta per mantenere costante la pressione dell'acqua. Dall'analisi delle strutture superstiti è stato possibile riconoscere due fasi, in relazione ad un ampliamento successivo, attestando un'accresciuta necessità d'acqua:

- in una prima fase si hanno un incavo per l'adduzione ed un incavo per la distribuzione;
- in una seconda fase un incavo per l'adduzione e due per la distribuzione.

(questi tre canali presentano dimensioni differenti, quello sul lato sud misura 0,22 x 0,25 m; quello sul lato ovest 0,33 x 0,32 m; quello sul lato nord 0,17 x 0,16 m).

Nel Ninfeo Est per quanto riguarda l'adduzione dell'acqua è possibile attestare la presenza di tre fori nel muro perimetrale nord (anche se è verosimile sostenere la presenza di altri due, oblitterati da un intervento di restauro), uno nel muro perimetrale est, uno nella facciata del braccio est dell'abside, uno nella facciata del braccio ovest dell'abside (oblitterato) e uno nel suo spessore. Per il deflusso dell'acqua invece si hanno tre fori nel muro perimetrale ovest, un canale di scolo che passa al di sotto del muro perimetrale nord, una canaletta posta davanti alla balaustra.

Nel Ninfeo Ovest, invece, non si conservano tracce riconducibili alla presenza di fori per l'adduzione dell'acqua mentre nella parte bassa del muro perimetrale ovest si aprono due fori per il deflusso.

CAPITOLO IV

IL NINFEO EST: DESCRIZIONE ANALITICA DEI RESTI



Figura 36: foto Ninfeo Est. Minturnae.

Fontana pubblica realizzata all'estremità sud del braccio est del triportico che cingeva il foro repubblicano, ne ha obliterato l'ultima colonna del colonnato

mediano e le ultime due di quello esterno. Si apre sulla via Appia ed è formata da un vano rettangolare misurante, internamente, 7,75 x 5,95 m. Se ne conservano tutt'oggi i muri perimetrali, realizzati in opera laterizia con uno spessore di 0,77 m, caratterizzati da filari irregolari, in relazione all'utilizzo di mattoni di altezza variabile (dai 0,03 ai 0,05 m) e da una malta di colore grigiastro ricca di inclusi di varia natura (calcare, piccole pietre fluviali, pozzolana) con una grana abbastanza fine. I giunti verticali misurano mediamente 0,025 m ed il modulo per dieci filari di mattoni è di 0,50 m.

- Il muro perimetrale Ovest

Muro perimetrale Ovest - Ninfeo Est - Minturnae
Sezione B-B'

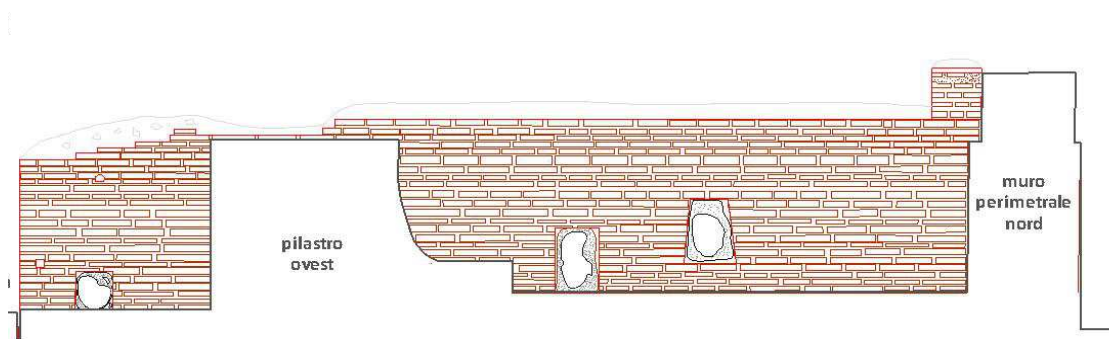


Figura 37: sezione B-B' del muro perimetrale Ovest. Ninfeo Est, Minturnae. Rilievo di A. Iodice (2014).

Costruito sulle fondazioni della *stoà*, caratterizzate da grossi blocchi squadrati in tufo, lungo esternamente circa 6,50 m ed internamente 5,95 m, si conserva per un'altezza massima di circa 1,10 m.

Nella parte inferiore si attestano tre fori passanti per il deflusso dell'acqua, il primo, più a sud, di forma quasi quadrata e di dimensioni più piccole (0,23 x

0,25 m); il secondo di forma rettangolare (0,27 x 0,42 m) ed il terzo di forma trapezoidale (lato minore 0,24, lato maggiore 0,29 e altezza 0,41 m). Quest'ultimo, al contrario degli altri, si apre a 0,20 m da terra.

particolare 1° foro a sud. N **Figura 39: foto muro perimetrale Ovest, particolare 2° e 3° foro. Ninfeo Est. Minturnae.**



La facciata esterna è caratterizzata da un paramento in opera laterizia che era, probabilmente, rivestito di intonaco. La presenza di alcuni blocchi calcarei, ancora *in situ*, sembra suggerire che l'edificio, su questo lato, fosse costeggiato da una strada lastricata.



Figura 40: muro perimetrale ovest, facciata esterna. Ninfeo Est - Minturnae.

- Il muro perimetrale Nord

Incorpora i blocchi di tufo delle fondazioni del colonnato mediano del triportico. La facciata esterna è lunga 9,24 m, si conserva per un'altezza massima di 1,90 m e, ad 1,41 m dal suolo, presenta una risega di 0,07 m, al di sopra della quale il muro è rivestito, nella parte centrale, con un paramento in opera reticolata. Questa specchiatura è caratterizzata dall'utilizzo di *cubilia* bianchi (in calcare) e neri (in basalto), con il lato misurante 0,08 m e giunti di 0,03 m, disposti a file alterne, che creano un motivo decorativo bicromo. Ad inquadrare l'*opus reticulatum* si attestano due ammorsature in opera laterizia, una, posta all'estremità ovest del muro, lunga 1,51 m, l'altra, posta all'estremità est, lunga 1,71 m.

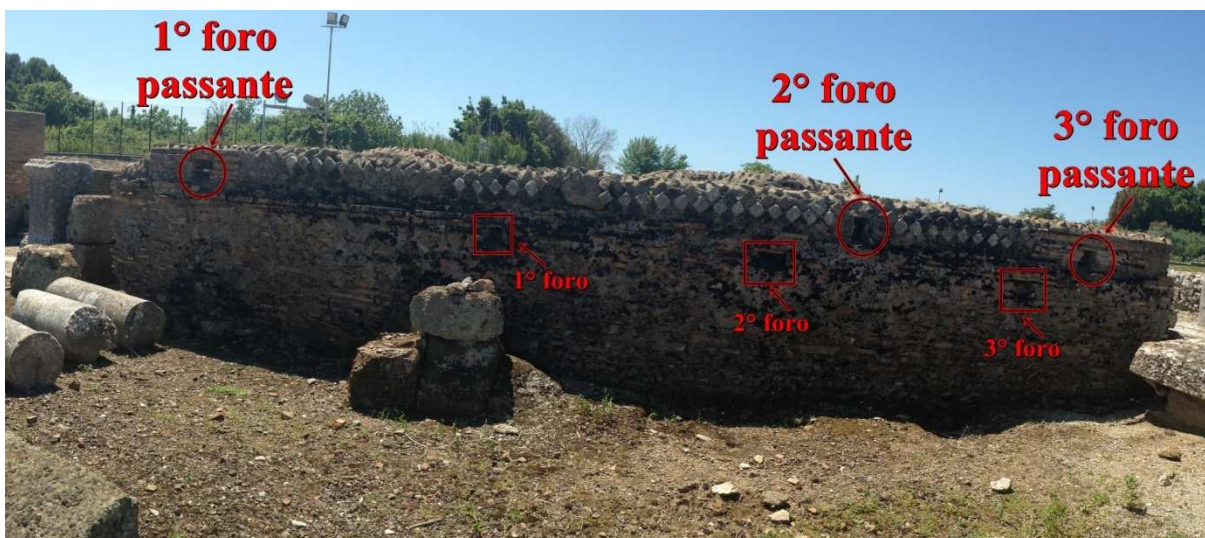


Figura 41: foto muro perimetrale Nord - facciata esterna. Ninfeo Est, Minturnae.

Subito al di sopra della linea di risega si attestano tre fori passanti che avevano la funzione di condurre l'acqua all'interno dell'edificio. Partendo da sinistra il primo foro si apre nel paramento in opera laterizia ad 1,10 m dall'angolo

nord/est, attraversa tutto lo spessore del muro (0,77 m) ed ha una sezione di forma quadrata (0,20 x 0,20 m); il secondo, invece, si apre nel paramento in opera reticolata a 5,38 m dall'angolo nord/est ed ha una sezione di forma rettangolare (0,10 x 0,20 m) probabilmente a causa di alcuni interventi di restauro che ne hanno ridotto l'ampiezza; il terzo, a 8,30 m dall'angolo nord/est, si apre nuovamente nel paramento in opera laterizia ed ha una sezione rettangolare (0,15 x 0,20 m).

Subito al di sotto della linea di risega si attestano altri tre fori, in questo caso non passanti, profondi 0,23 m. Il primo si colloca a 3,80 m dall'angolo nord/est e misura 0,14 x 0,14 m; il secondo è posizionato a 5,73 m e misura 0,20 x 0,10 m ed il terzo a 7,67 m e misura 0,20 x 0,13 m.

A circa 1,20 m dal suolo attuale è possibile notare la linea dello spicco di fondazione, al di sotto della quale il muro risultava essere interrato.



Figura 42: muro perimetrale nord, facciata posteriore, dettaglio spicco di fondazione. Ninfeo Est - Minturnae.

Effettuando dei rilievi con la stazione totale è stato possibile riscontrare che la quota relativa registrata lungo la linea dello spiccato di fondazione del muro corrisponde a quella battuta sulla faccia superiore delle fondazioni del colonnato mediano dell'ala est del triportico del foro repubblicano (fig. 43) e della nuova scena del teatro.

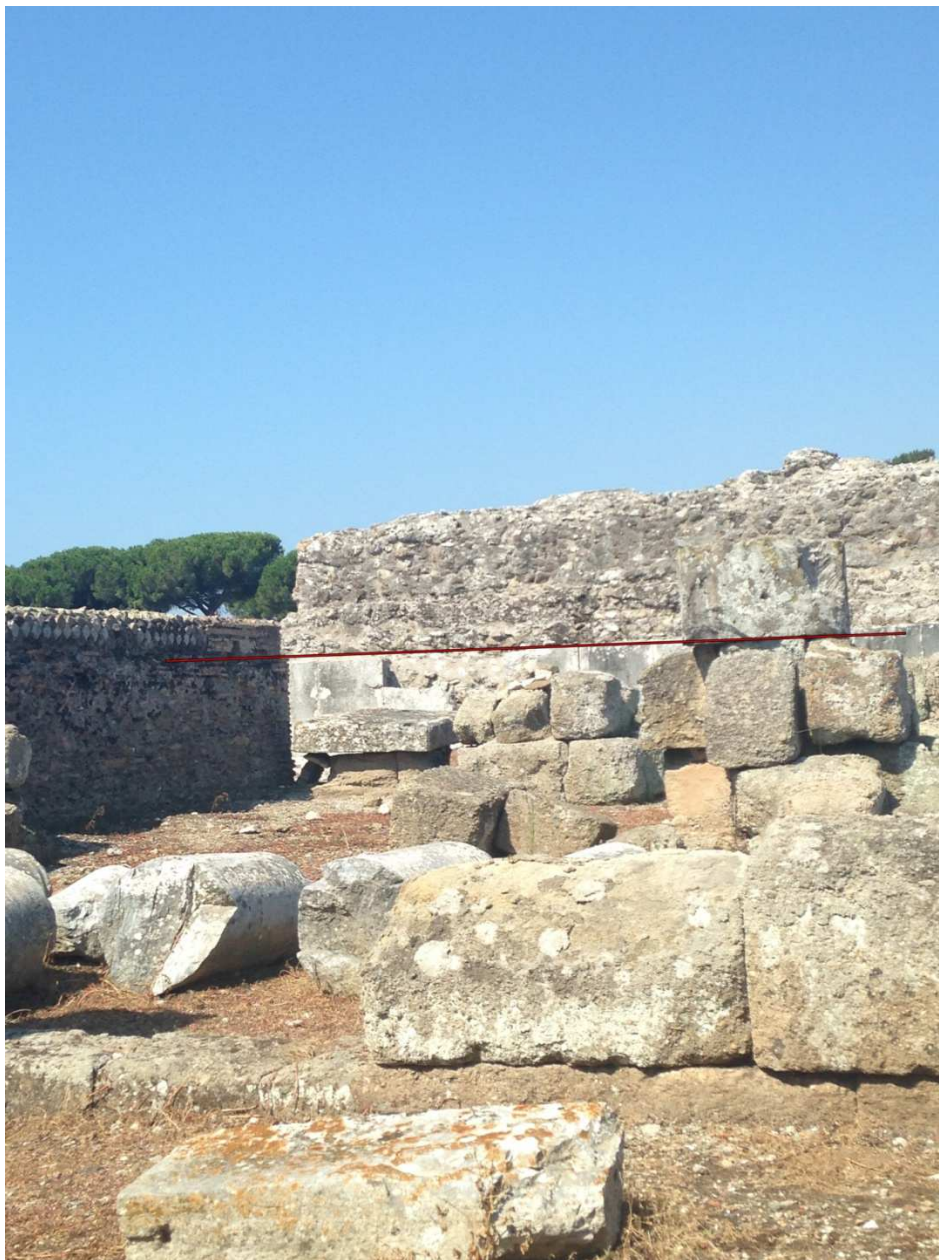


Figura 43: lato nord del Ninfeo Est, dettaglio fondazioni triportico. Foro Repubblicano - Minturnae

La facciata interna è lunga circa 7,75 m ed il paramento in opera laterizia s'interrompe ad 1,07 m dal suolo formando una risega di 0,07 m al di sopra della quale, nella parte centrale, si colloca un paramento in opera reticolata bicroma per una lunghezza di circa 6 m, con *cubilia* bianchi e neri disposti a file alterne (come nella facciata esterna). Ai lati dell'opera reticolata anche qui si attestano delle ammorsature in opera laterizia, di 0,90 m nell'angolo est e 0,88 nell'angolo ovest.

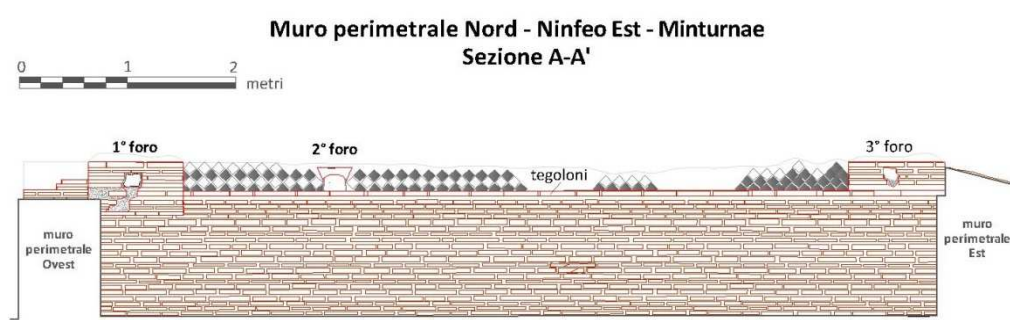


Figura 44: sezione A-A' muro perimetrale Nord - facciata interna. Ninfeo Est - Minturnae. Rilievo di A. Iodice (2014).

La risega di 0,07 m, presente sia nella facciata anteriore che in quella posteriore, è caratterizzata da un filare composto da tegole con alette in faccia vista che creano un vero e proprio canale dove, probabilmente, erano inserite le tubature funzionali all'approvvigionamento idrico della struttura. Non a caso essa si trova perfettamente in quota ed in stretta connessione con i fori di adduzione.



Figura 45: muro perimetrale Nord, facciata interna, dettaglio foro per l'adduzione e risega. Ninfeo Est, Minturnae.

Nel muro perimetrale Nord *Johnson*³⁸ attestava la presenza di cinque fori passanti per l'adduzione dell'acqua, solo tre dei quali oggi ancora visibili (già descritti parlando della facciata esterna). E' verosimile sostenere che i due fori mancanti dovessero aprirsi nel paramento in opera reticolata e che siano stati obliterati in seguito ad uno degli interventi di restauro (come suggerito dalla foto sottostante).



Figura 46: foto muro perimetrale Nord - facciata interna. Particolare intervento di restauro. Ninfeo Est, Minturnae.

38 JOHNSON 1935

- Il muro perimetrale Est

La facciata esterna è lunga 5,45 m ed anche qui, come sulla facciata esterna del muro perimetrale Nord, ad 1,20 m da terra, è ben visibile la linea dello spiccatto di fondazione.

Su questo fronte, a circa 1 m di distanza dal muro perimetrale del ninfeo, l'area è chiusa dai blocchi del muro est della *stoà*.



Triportico. Minturnae.

Ne risulta così evidente un netto salto di quota rispetto alla strada laterale che costeggia l'edificio e che si immette sulla via Appia, situazione riscontrabile anche nel caso del *Capitolium* e del Tempio di Augusto.



Figura 48: facciata esterna muro perimetrale est. Ninfeo Est - Minturnae.

La facciata interna è lunga 4,72 m, qui *Johnson* attestava tre fori passanti per l'adduzione dell'acqua, mentre oggi solo uno di essi risulta ancora visibile, verso l'estremità nord del muro, a circa 1,20 m d'altezza dal suolo, misurante 0,12 x 0,12 m (vedi fig. sottostante).



Figura 49: muro perimetrale est, dettaglio foro adduzione dell'acqua. Ninfeo Est - Minturnae.

Verso l'estremità sud del muro, si conservano tracce riconducibili alla presenza di un rivestimento marmoreo. A circa 1 m d'altezza dal suolo si attestano i resti di una grappa con ancora agganciato un piccolo frammento marmoreo. Nella parte inferiore della parete è possibile riscontrare la presenza di elementi appartenenti ad una zoccolatura. Tra questi i resti di lastre marmoree disposte verticalmente, la cui altezza massima sembra raggiungere i 0,20 m, e i resti di lastre marmoree disposte orizzontalmente, a chiusura delle precedenti, inserite nel nucleo in cementizio.

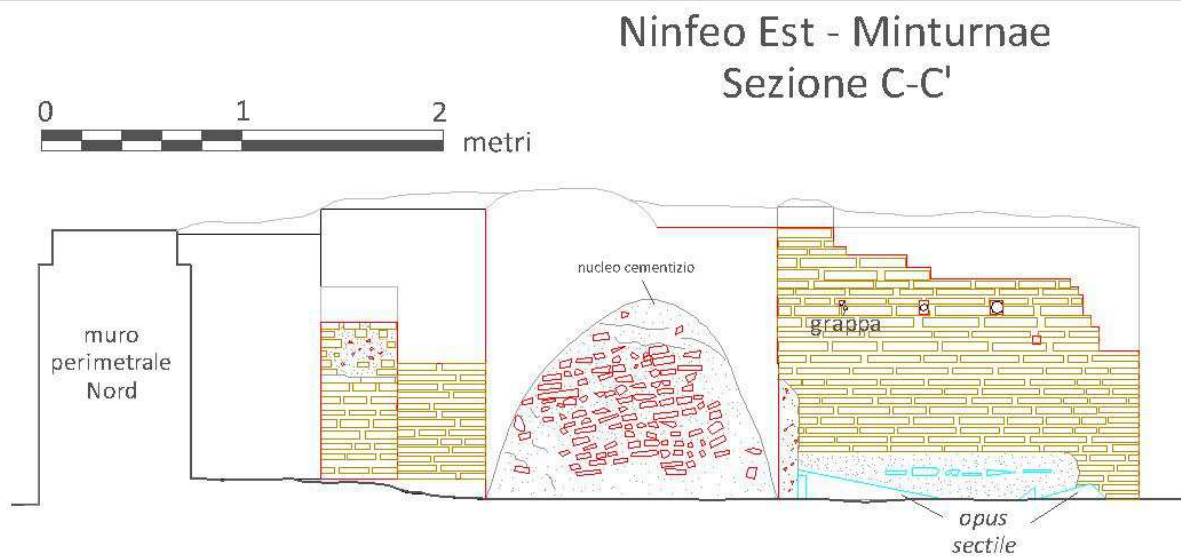


Figura 50: sezione C-C' muro perimetrale Est. Ninfeo Est, Minturnae. Rilievo di A. Iodice (2014).



Figura 51: muro perimetrale est, dettagli zoccolo e opus sectile. Ninfeo Est - Minturnae.

All'interno di questo vano rettangolare (7,75 x 5,95 m), in una posizione non perfettamente simmetrica rispetto all'asse centrale, si attestano i resti di un'abside. Costruita in opera laterizia, è caratterizzata dall'utilizzo di mattoni rossi più o meno regolari, alti 0,04 m e lunghi mediamente 0,20 m, con un modulo, per dieci filari, pari 0,51 m. La malta è caratterizzata sempre da un colore grigiastro con inclusi calcarei, piccole pietre e pozzolana, ma la grana è meno fine rispetto a quella utilizzata nei muri perimetrali.



Figura 52: prospetto Ninfeo Est, dettaglio abside e archetto. Minturnae. Rilievo di A. Iodice (2014).

Con la realizzazione di quest'abside, posta davanti al muro perimetrale nord, a 0,70 m di distanza da esso, venne a crearsi una suddivisione in due ambienti, uno retrostante ed uno antistante, caratterizzati da un dislivello di circa 0,20 m, comunicanti attraverso un piccolo arco alto circa 1 m e con una luce di circa 0,75 m. Quest'ultimo è arretrato di 0,45 m rispetto all'abside e presenta un modulo, per dieci filari di mattoni, pari a 0,48 m. Della ghiera si conservano nove mattoni lunghi 0,26 m e l'altezza dal suolo all'imposta è di 0,35 m. Sulla facciata anteriore si attestano tracce del rivestimento in intonaco.

L'abside, invece, è contraddistinta da uno spesso strato di cementizio che fungeva da legante tra il paramento in *opus latericium* ed il rivestimento in *opus sectile*, la cui presenza è testimoniata da alcuni frammenti marmorei ancora *in situ*, in stretta connessione con resti di grappe (vedi fig.53). Il cementizio utilizzato è caratterizzato dalla presenza di grossi mattoni, tegoloni fratti, pietre calcaree e tufacee, affogati in un'abbondante malta di colore grigiastro.

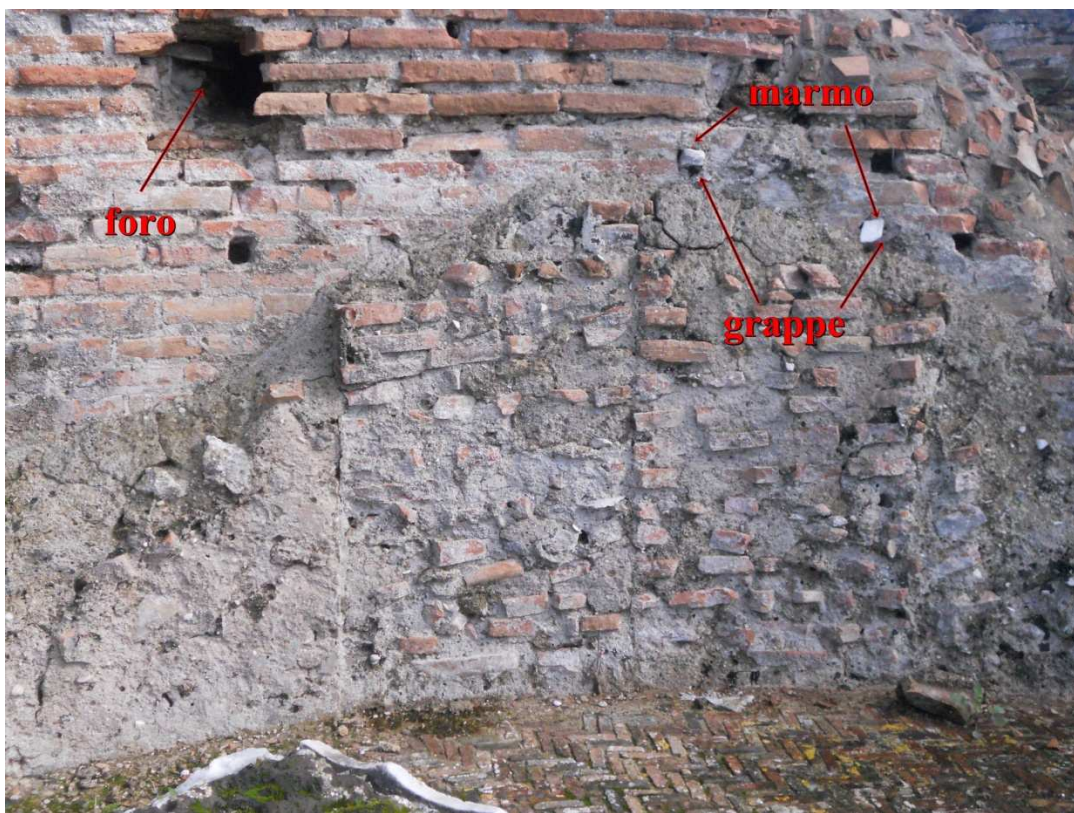


Figura 53: parete frontale est dell'abside. Ninfeo Est - Minturnae.

Su di esso è possibile riconoscere chiaramente le impronte lasciate dalle lastre marmoree che costituivano l'*opus sectile*, permettendo di elaborare ipotesi sull'aspetto originario del partito decorativo. Sembra plausibile sostenere che, ciascuno dei due bracci dell'abside, fosse rivestito, nella parte inferiore, da quattro lastre marmoree alte 0,75 m e lunghe 0,50 m. A circa 0,73 m dal suolo si

conserva inoltre una prima fila di fori per il fissaggio (0,06 x 0,07 m), mentre una seconda è posta a 0,93 m da terra. Questi allineamenti hanno permesso di riconoscere, subito al di sopra del primo filare di lastre, una sorta di cornice marmorea alta 0,15 m. Purtroppo nella parte alta della parete i dati a disposizione non sono sufficienti ad elaborare ipotesi sul partito decorativo ma i resti di grappe e i piccoli frammenti marmorei presenti confermano un rivestimento in *opus sectile* anche qui.

Delle grappe ancora visibili una è di forma rettangolare, a becco di flauto, larga 0,015 m, che sporge dal nucleo per circa 0,05 m, e con uno spessore che va da 0,01 a 0,02 m; un'altra è ripiegata su sé stessa, larga sempre 0,015, lunga circa 0,08 m e con uno spessore di 0,005 m. Dell'*opus sectile* nella parte più alta si conservano solo minuscoli frammenti (0,05 x 0,05 m) mentre nella parte inferiore si hanno resti più consistenti. All'estremità est del braccio est dell'abside si conserva un frammento di lastra alto 0,15 m e lungo 0,50 m; all'estremità ovest del braccio ovest si hanno tre frammenti, il primo lungo 0,24 m con un'altezza massima di 0,13 m; il secondo lungo 0,50 m con un'altezza che va da 0,10 a 0,20 m; ed il terzo lungo 0,45 m alto da 0,20 a 0,12 m.

Sempre nella parete frontale dell'abside, sia sul lato destro che sul lato sinistro, a circa 1,10 m da terra, si aprono due fori per l'adduzione dell'acqua, quello ad ovest (0,13 x 0,13 m), chiuso in un momento imprecisato, e quello ad est (0,22 x 0,22 m) profondo 0,60 m, con un andamento obliquo (fig. 53).



Un altro foro si attesta nello spessore interno del braccio ovest dell'abside (0,16 x 0,16 m) profondo 0,28 m, in corrispondenza dell'apertura che metteva in comunicazione il vano retrostante con quello antistante (fig. 54).

Figura 54: foto Ninfeo Est - Minturnae.
Dettaglio del foro nello spessore del braccio ovest dell'abside.



Figura 55: foto facciata anteriore Ninfeo Est - Minturnae.

Come già evidenziato l'abside è decentrata, mentre il braccio est si trova a ridosso del muro perimetrale est, quello ovest è raccordato al muro perimetrale ovest mediante un pilastro a base quasi quadrata (1,76 x 1,81 m) realizzato sempre in opera laterizia (fig.55).



Sul lato posteriore del pilastro ovest, in una fase successiva, probabilmente tarda, è stata ricavata, mediante un taglio semilunato, una sorta di nicchia, aperta sul vano retrostante, a 0,24 m da terra (fig.56).

Figura 56: veduta posteriore pilastro ovest, dettaglio nicchia. Ninfeo Est - Minturnae.

Nell'area antistante l'abside si attestano i resti di quattro basamenti, disposti simmetricamente, di cui due a pianta quadrata (0,51 x 0,51 m) e due a pianta rettangolare (0,93 x 1,50 m). I primi sono caratterizzati da un nucleo in malta grigiastra ed un rivestimento in marmo composto da un'unica lastra di marmo per ogni lato, spessa 0,03 m. Sulla superficie superiore è possibile riscontrare tracce riconducibili alla presenza di grappe (fig.57 e 58).



Figure 57 e 58: basamenti ovest ed est a pianta quadrata. Ninfeo Est - Minturnae.

I due basamenti a pianta rettangolare, invece, presentano un nucleo coperto dalla colata moderna di cemento, contraddistinto da frammenti di laterizi e pietre calcaree di dimensioni rilevanti (0,07 x 0,10 m). Il rivestimento marmoreo è caratterizzato, in questo caso, da un'unica lastra di marmo per ciascun lato breve, lunga 0,88 m, e due per ogni lato lungo, una misurante 0,80 m e una 0,63 m.



Figura 59: basamento est a pianta rettangolare. Ninfeo Est - Minturnae.

All'estremità est dell'edificio si conserva inoltre un blocco di marmo appartenente ad un parapetto che chiudeva la facciata del ninfeo, lungo 1,28 m, alto 0,87 e con uno spessore di 0,21. Nella parte antistante è caratterizzato da una semplice specchiatura liscia, inquadrata da una cornice modanata; nella parte superiore vi è l'impronta semicircolare della grappa che doveva collegare questo blocco a quello successivo; nella parte laterale presenta una scanalatura a sezione semicircolare, con un diametro di 0,03 m, che corre per tutta la sua altezza. Sia le grappe che le scanalature avevano come obiettivo quello di assicurare l'inamovibilità e la tenuta stagna dei blocchi.



**Figure 60– 61 – 62 : dettagli faccia anteriore, laterale e superiore del blocco superstite della balastra.
Ninfeo Est - Minturnae.**

Sul retro del blocco è possibile notare una netta differenza cromatica nella parte inferiore che potrebbe essere riconducibile ai segni lasciati dal livello dell'acqua. In tal caso esso misurava intorno ai 0,25 m.



Figura 63: retro del blocco marmoreo della balastra. Ninfeo Est - Minturnae.

La balaustra poggia su una fila di nove blocchi di pietra calcarea, posta leggermente al di sotto del livello pavimentale del ninfeo, caratterizzata dalla presenza di una canaletta, con una larghezza totale di 0,80 ed un incavo largo 0,28 m. Il punto più alto di questo canale di scolo si colloca in corrispondenza del blocco centrale, in modo da ottenere la pendenza necessaria a far defluire l'acqua verso le due estremità laterali.

Tra la canaletta ed il basolato della via Appia si colloca un marciapiede formato da 11 blocchi di calcare. Questi ultimi sono leggermente più alti rispetto al condotto retrostante.



Figura 64: particolare canaletta. Ninfeo Est - Minturnae.



Figura 65: pianta Ninfeo Est - Minturnae. Rilievo A. Iodice (2014).

Per quanto riguarda la pavimentazione si attestano ampie tracce di *opus spicatum*, sia nel vano retrostante che in quello antistante. Tra i due ambienti è possibile riscontrare un dislivello di circa 0,20 m che potrebbe ricollegarsi alla presenza di un gradino dove far defluire l'acqua, incanalata sotto l'archetto, con l'intento di creare una sorta di cascatella artificiale. Nel vano antistante l'*opus spicatum*, posto ad una quota relativa di 0,11 m, è realizzato mediante l'utilizzo di mattoncini misuranti 0,08 x 0,05 x 0,02 m. Questa pavimentazione s'interrompe davanti ai lati sud ed est del pilastro ovest e davanti alla facciata sud del muro perimetrale est, dove si attestano tracce di una pavimentazione in cocciopesto, la cui interfaccia è in quota con la superficie superiore della pavimentazione in *opus spicatum*. Il taglio della pavimentazione in *opus spicatum*, in corrispondenza di quella in cocciopesto, risulta particolarmente regolare ma non è simmetrico. Mentre ad est l'*opus spicatum* lambisce le lastre

marmoree dello zoccolo in marmo davanti alla facciata interna del muro perimetrale est, ad ovest si arresta a circa 0,40 m dalle lastre marmoree che rivestivano il lato est del pilastro ovest.

In alcuni tratti è tutt'ora visibile lo strato di preparazione di questo rivestimento pavimentale, come si può notare dalla figura 66 esso è formato da un livello inferiore, alto 0,05 m, di colore grigio, caratterizzato da inclusi di piccole dimensioni, ed un livello superiore, alto 0,025 m, di colore giallino, caratterizzato dalla presenza di frammenti di laterizi. In quest'ultimo affogano per 0,025 m i mattoncini formanti l'*opus spicatum*.

Nel vano retrostante, l'*opus spicatum* è posto ad una quota relativa di 0,31 m ed

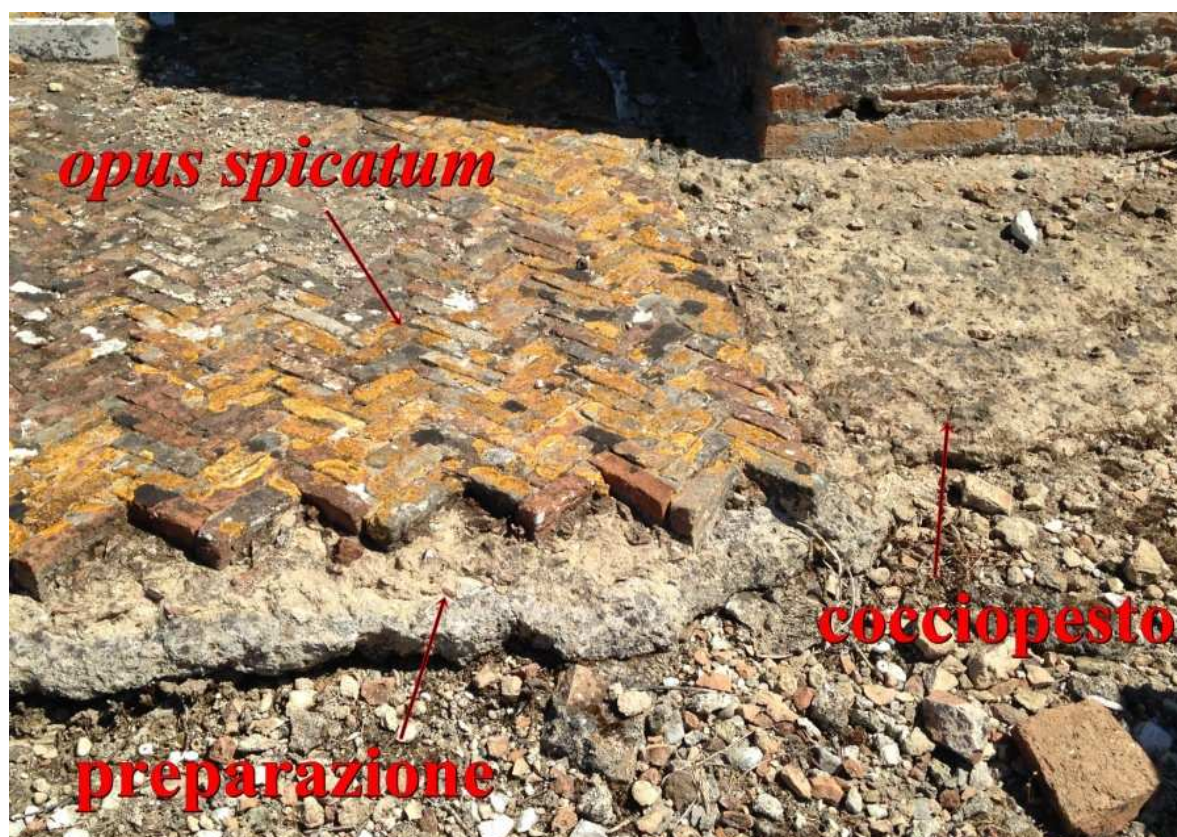


Figura 66: particolare pavimentazione vano antistante. Ninfeo Est - Minturnae.

è caratterizzato dall'utilizzo di mattoncini misuranti 0,09 x 0,05 x 0,02 m.

Nonostante presenti lo stesso orientamento rispetto alla pavimentazione del vano antistante è plausibile sostenere appartenga ad una fase differente, sia per la lunghezza leggermente maggiore dei mattoncini utilizzati, sia per il differente tipo di malta impiegata, di minore qualità, che, in quest'area, ha portato ad un maggiore dissesto della pavimentazione.

Va inoltre notato come, mentre sul lato est il restauro moderno ha obliterato l'area antistante l'archetto, sul lato ovest, davanti il piedritto, è possibile riscontrare la presenza della medesima pavimentazione in *opus spicatum*, in corrispondenza di un foro soprastante, per l'adduzione dell'acqua.

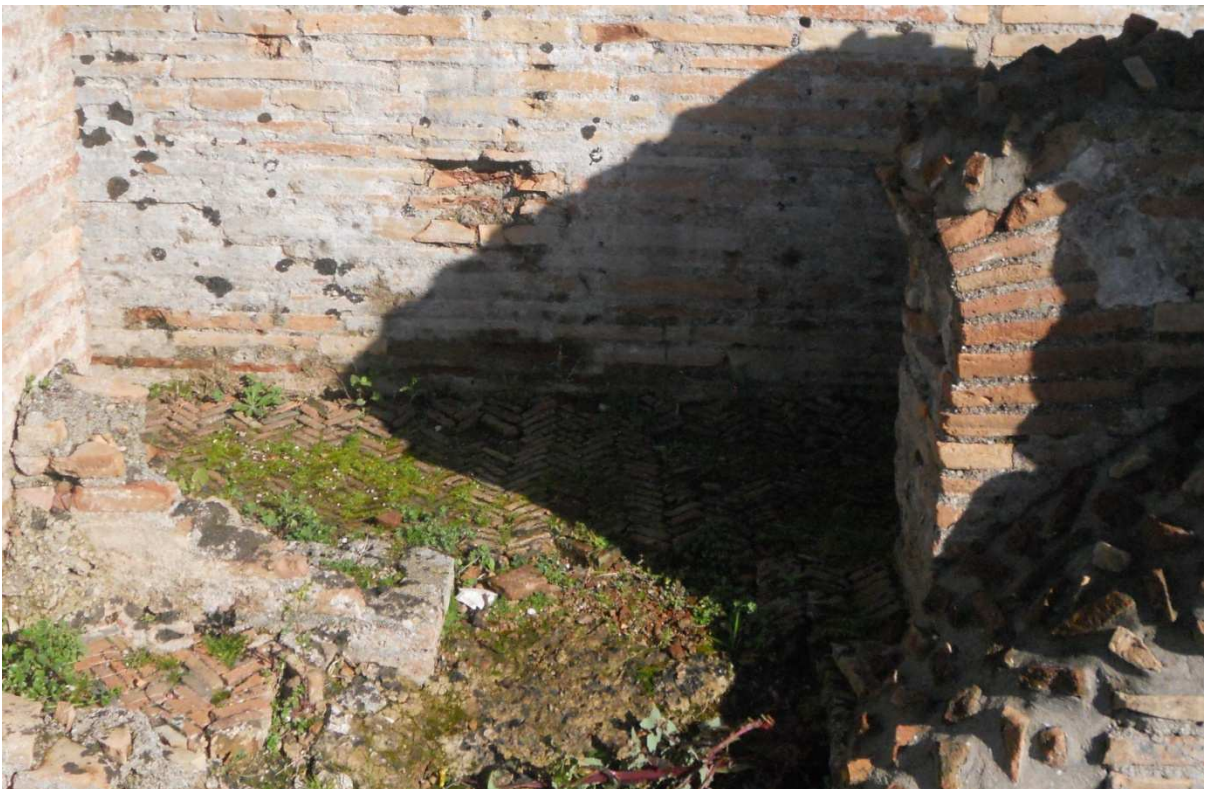
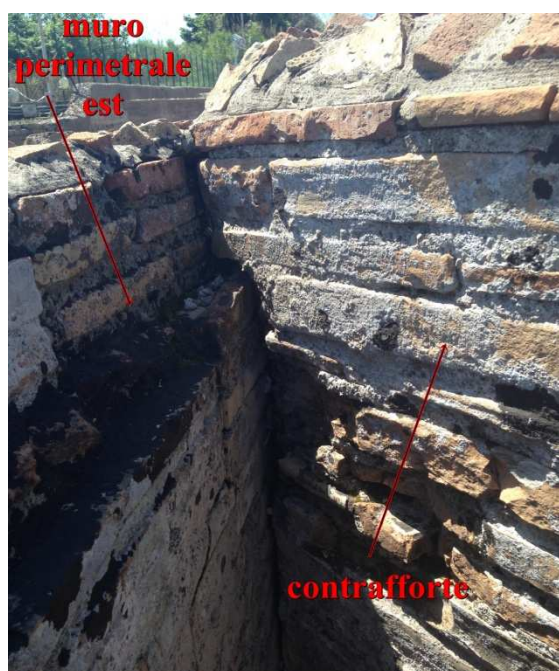


Figura 67: pavimentazione *opus spicatum* vano retrostante. Ninfeo Est - Minturnae.

*Johnson*³⁹ e *Pesando*⁴⁰ descrivono uno strato di cemento idraulico al di sopra dell'*opus spicatum*, riconoscendovi una pavimentazione di epoca successiva, ma dall'analisi condotta sui resti superstiti non ne risulta traccia.

*Mesolella*⁴¹ invece ipotizza la presenza di una pavimentazione marmorea.

Alle spalle dell'abside sorgono due muri, disposti asimmetricamente ai lati dell'apertura frontale, realizzati in opera laterizia, sono caratterizzati dall'utilizzo di tegole, con alette in faccia vista, alti 0,07 m (di cui 0,04 m l'altezza dell'aletta e 0,03 m lo spessore della tegola) e lunghi dai 0,20 ai 0,35 m. Il modulo per dieci filari di mattoni risulta essere 0,065 m.



Di questi due contrafforti, quello posto a rinforzo del braccio est dell'abside poggia direttamente sul muro perimetrale est, come si può notare dalla figura 68.

Figura 68: contrafforte Est, dettaglio.
Ninfeo Est - Minturnae.

39 JOHNSON 1935

40 PESANDO 1989

41 MESOLELLA 2012

Il contrafforte Ovest, invece, si arresta a ridosso del muro che lega con il braccio ovest dell'abside. Quest'ultimo presenta due fori a sezione rettangolare, uno si apre nel lato ovest (0,27 x 0,15 m) profondo 0,024 m ed uno nel lato nord (0,23 x 0,15 m) profondo 0,31 m (fig. 69).



Tra l'abside e ciascuno dei due muri posti alle sue spalle si attesta un canale, oggi scoperto, largo circa 0,10 m, che segue la curva dell'abside stessa e che sbocca sul lato nord della parete, dove scarica verticalmente.



Figure 70 e 71: particolari canale tra abside e contrafforte. Ninfeo Est – Minturnae.

CAPITOLO V

IL NINFEO EST: FASI EDILIZIE

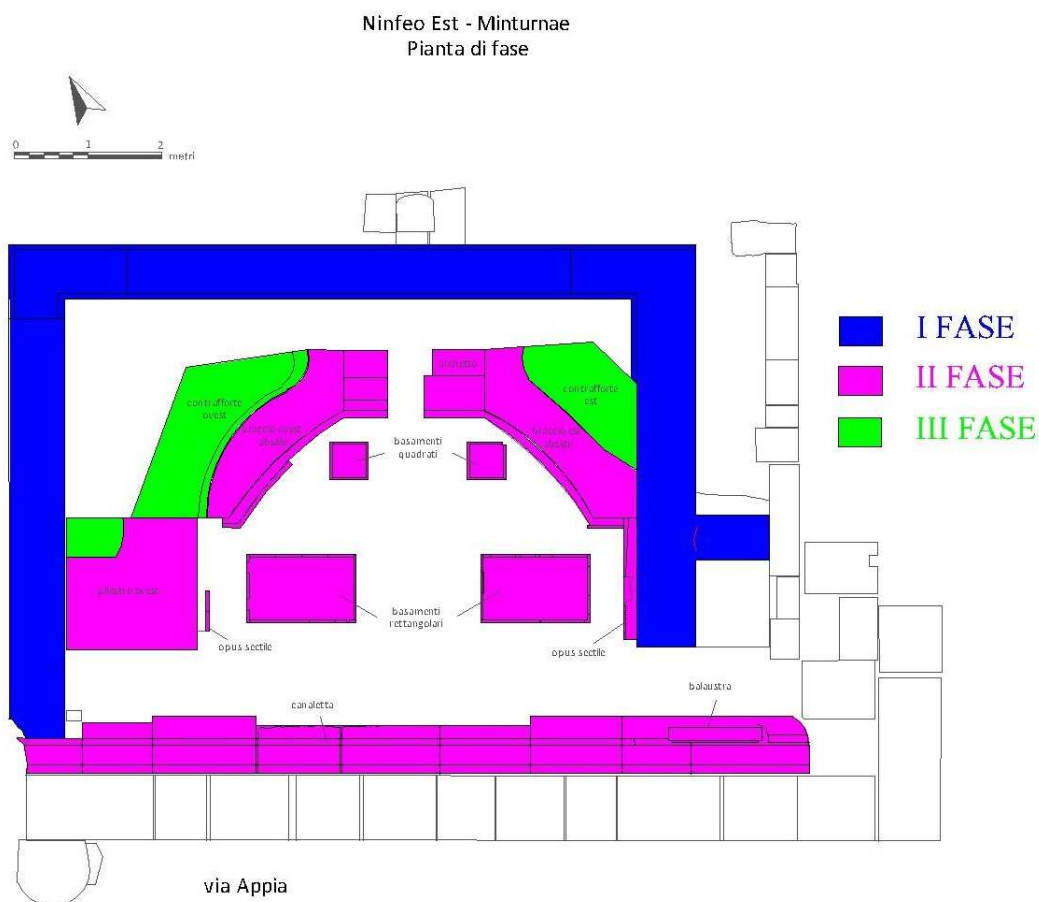


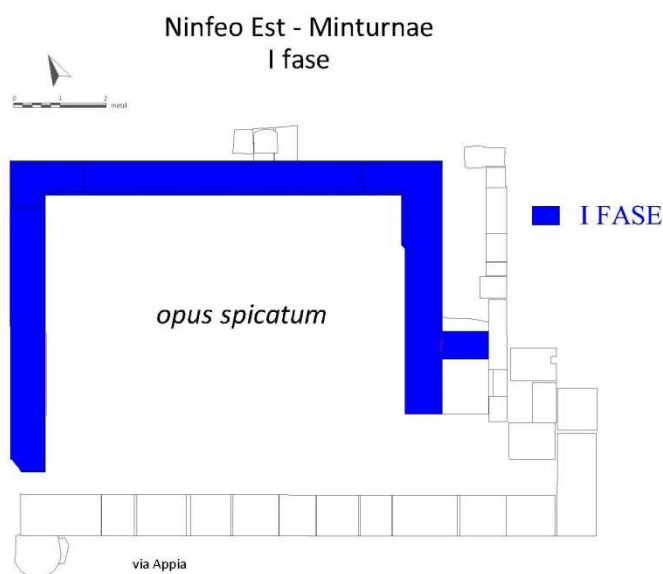
Figura 72: pianta di fase. Ninfeo Est - Minturnae. Rilievo di A. Iodice (2014).

Il Ninfeo Est, così come la maggior parte degli edifici presenti nel sito, è stato interessato da interventi di restauro che, per motivi di consolidamento strutturale, hanno portato a rivestire interamente le creste dei muri con un bauletto protettivo di cemento e laterizi. Questa situazione rende più difficoltosa l'analisi e la comprensione dei rapporti stratigrafici tra le differenti strutture murarie superstiti. Spesso quindi lo studio diretto non risulta sufficiente a dirimere alcuni dubbi ed in questi casi è particolarmente d'aiuto la consultazione

della pubblicazione di *Jotham Johnson*⁴² in cui sono confluiti i dati raccolti durante la campagna di scavo svoltasi a Minturno negli anni '30. L'archeologo americano, infatti, potendo analizzare i resti appena riportati in luce, è riuscito a notare dettagli che oggi sfuggono alla nostra percezione.

Nonostante le difficoltà sopra citate e la mancanza di fonti epigrafiche che forniscano conferme, unendo i vari elementi a disposizione, è stato possibile riconoscere tre fasi:

- I FASE



Il Ninfeo Est inizialmente venne progettato come una fontana a pianta rettangolare (7,68 x 5,95 m) a carattere prettamente utilitaristico.

Figura 73: pianta I fase. Ninfeo Est - Minturnae. Rilievo A. Iodice (2014).

Realizzato in stretta connessione con il foro repubblicano, insieme al Ninfeo Ovest, offriva ai cittadini la possibilità di attingere acqua in un luogo centrale e facilmente accessibile. La loro simmetria e la loro somiglianza rende plausibile

42 JOHNSON 1935

pensare che entrambi facessero parte di un progetto unitario di risistemazione dell'area. Alla prima fase dell'edificio vanno ricollegati:

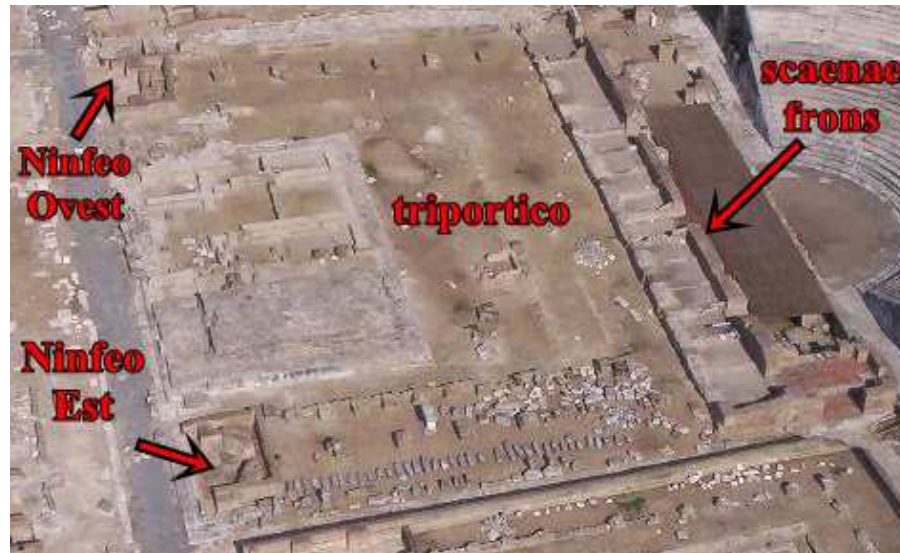


Figura 74: foro repubblicano - Minturnae.

- i muri perimetrali (ovest, nord ed est)
Con la loro realizzazione vennero obliterate l'ultima colonna del colonnato mediano e le ultime due del colonnato esterno della stoà che cingeva il foro repubblicano. Costruiti in opera laterizia, presentano dei filari irregolari formati da mattoni di altezza variabile (dai 0,03 ai 0,05 m) di colore chiaro, sulle tonalità del rosa e del giallo, legati da una malta di colore grigiastro, caratterizzata da inclusi soprattutto di origine calcarea accompagnati da piccoli corpuscoli neri. Il modulo, per dieci filari di mattoni, misura circa 0,50 m. Sulla facciata posteriore dei muri nord ed est, a circa 1,20 m dal suolo, è possibile riconoscere la linea di demarcazione dello spiccato, che, dai rilievi effettuati con la stazione totale, risulta essere in quota con la faccia superiore dei blocchi di

fondazione del colonnato del triportico che cingeva il foro repubblicano, sottolineando una stretta connessione tra le due diverse strutture. Le pareti interne ed esterne dei muri perimetrali della fontana non presentano tracce riconducibili alla presenza di un rivestimento marmoreo in questa fase.

- la pavimentazione in *opus spicatum*
Sembra appartenere a questa fase il tratto posto nel vano antistante della fontana, ad una quota relativa di 0,11 m, realizzato mediante l'utilizzo di mattoncini misuranti 0,08 x 0,05 x 0,02 m. L'antiorità di questo rivestimento pavimentale, rispetto agli interventi di abbellimento che hanno interessato l'edificio in un secondo momento, è comprovata dalla sua presenza al di sotto delle lastre superstiti dello zoccolo in marmo e dai tagli resi necessari per collocare le lastre dei basamenti (vedi figure sottostanti).



Figure 75 e 76: dettagli pavimentazione opus spicatum I fase. Ninfeo Est - Minturnae.

- II FASE

Ninfeo Est - Minturnae II fase

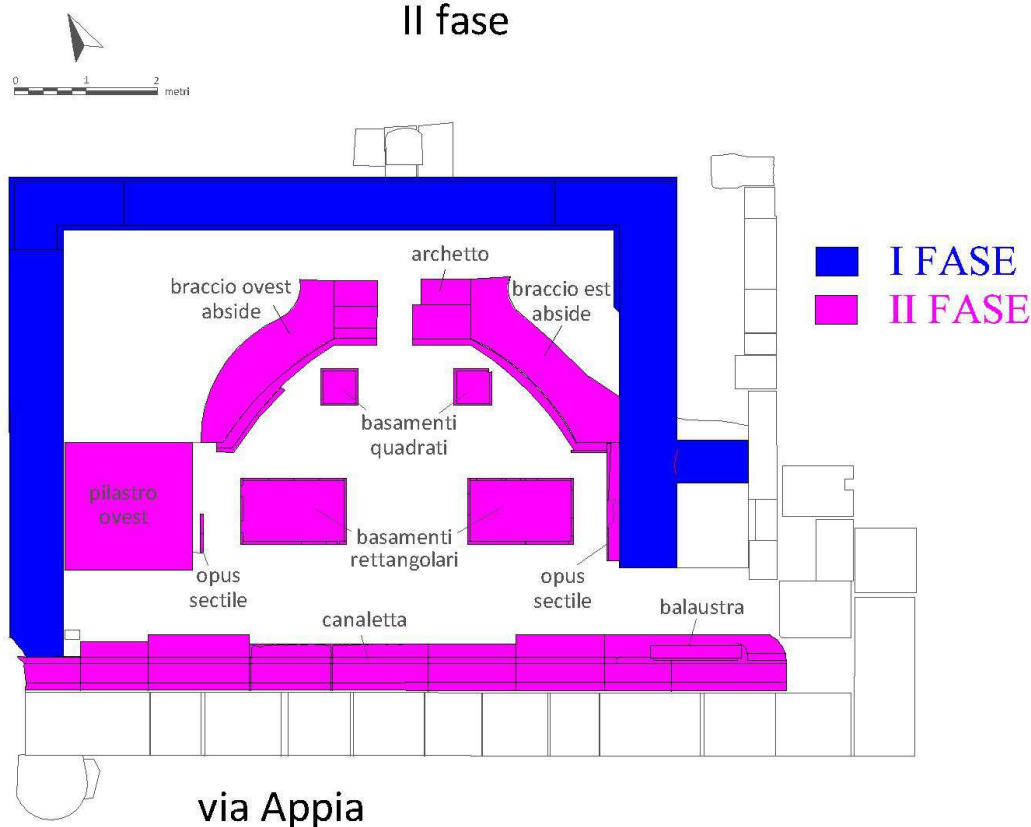


Figura 77: pianta II fase. Ninfeo Est - Minturnae. Rilievo A. Iodice (2014).

In una seconda fase si assiste alla trasformazione della fontana in un vero e proprio ninfeo attraverso una monumentalizzazione dell'edificio originario. All'interno del vano rettangolare venne realizzata una sorta di abside, leggermente decentrata verso destra, raccordata al muro ovest della precedente fontana mediante un pilastro. E' costruita interamente in opera laterizia utilizzando mattoni di colore rossiccio di dimensioni abbastanza costanti, formando filari più regolari rispetto ai muri perimetrali di epoca precedente. Il modulo è di 0,51 m e la malta presenta lo stesso colore e la stessa composizione anche se ha una grana leggermente meno fine. Quest'abside è costituita da due bracci, quello est, che si appoggia direttamente al muro perimetrale est, e quello

ovest che si lega ad una sorta di pilastro che si appoggia al muro perimetrale ovest. Questo pilastro è realizzato utilizzando mattoni di colore leggermente più chiaro rispetto a quelli impiegati nell'abside ma è possibile riscontrare un perfetto allineamento tra i filari delle due differenti strutture murarie, rispettando sempre il modulo di 0,51 m per dieci filari (vedi fig.78). Non è da escludere che alla base di questa asimmetria e della realizzazione del pilastro vi fosse una motivazione prettamente legata ad una funzione estetica. Non a caso in questo modo l'asse del ninfeo andò a combaciare con quello del triportico.



Figura 78: abside, particolare braccio ovest. Ninfeo Est - Minturnae.

Tra il braccio est ed il braccio ovest dell'abside si attesta un'apertura, inquadrata da un piccolo arco, arretrato di circa 0,45 m, che metteva in comunicazione

l'area antistante con il piccolo vano retrostante. Per la realizzazione di questo archetto sono stati utilizzati gli stessi mattoni rossicci impiegati per l'abside, seguendo gli stessi filari, e questo costituisce un'ulteriore prova a favore della contemporaneità delle due strutture murarie. A questa fase va ricollegata anche la realizzazione di una balastra marmorea a chiusura dell'intera facciata dell'edificio. Questo parapetto poggia su un filare di nove blocchi calcarei caratterizzato dalla presenza di una canaletta per il deflusso dell'acqua.

Questa vera e propria monumentalizzazione dell'edificio non riguardò solo l'assetto strutturale ma anche l'impianto decorativo, le pareti interne vennero rivestite da lastre di marmo, fissate al paramento in opera laterizia mediante l'utilizzo di grappe metalliche, di cui si conservano ancora alcuni resti *in situ*.



Figura 79: dettaglio grappe paramento marmoreo abside. Ninfeo Est - Minturnae.

All'interno del vano formatosi tra l'abside (a nord) e la balastra (a sud) vennero posti quattro basamenti, due a pianta quadrata e due a pianta rettangolare,

rivestiti con lastre di marmo. Per la loro realizzazione fu necessario tagliare la precedente pavimentazione in *opus spicatum*.

A questa fase vanno ricollegate anche la pavimentazione in cocchiopesto, davanti al pilastro ovest e al muro perimetrale est, e quella in *opus spicatum*, nel vano retrostante, creatosi alle spalle dell'abside. La prima probabilmente rappresenta un rattoppo realizzato per livellare la pavimentazione nei tratti in cui l'*opus spicatum* di prima fase venne tagliato, in relazione agli interventi necessari per la monumentalizzazione della struttura. La seconda, posta ad una quota relativa di 0,31 m, venne realizzata per creare un dislivello di 0,20 m con l'ambiente antistante, ottenendo una sorta di cascatella artificiale.



Figure 80 e 81: dettagli pavimentazione opus spicatum II fase. Ninfeo Est - Minturnae.

Come si può notare dalle figure 80 e 81, questa pavimentazione in *opus spicatum* è caratterizzata da una malta meno compatta, rispetto a quella utilizzata nella pavimentazione di I fase, comportando la sconnessione tra i mattoncini che la formano. Questi ultimi, inoltre, presentano anche delle

dimensioni leggermente maggiori rispetto all'*opus spicatum* attestato nel vano antistante, misurando 0,09 x 0,05 x 0,02 m anziché 0,08 x 0,05 x 0,02 m.

- III FASE

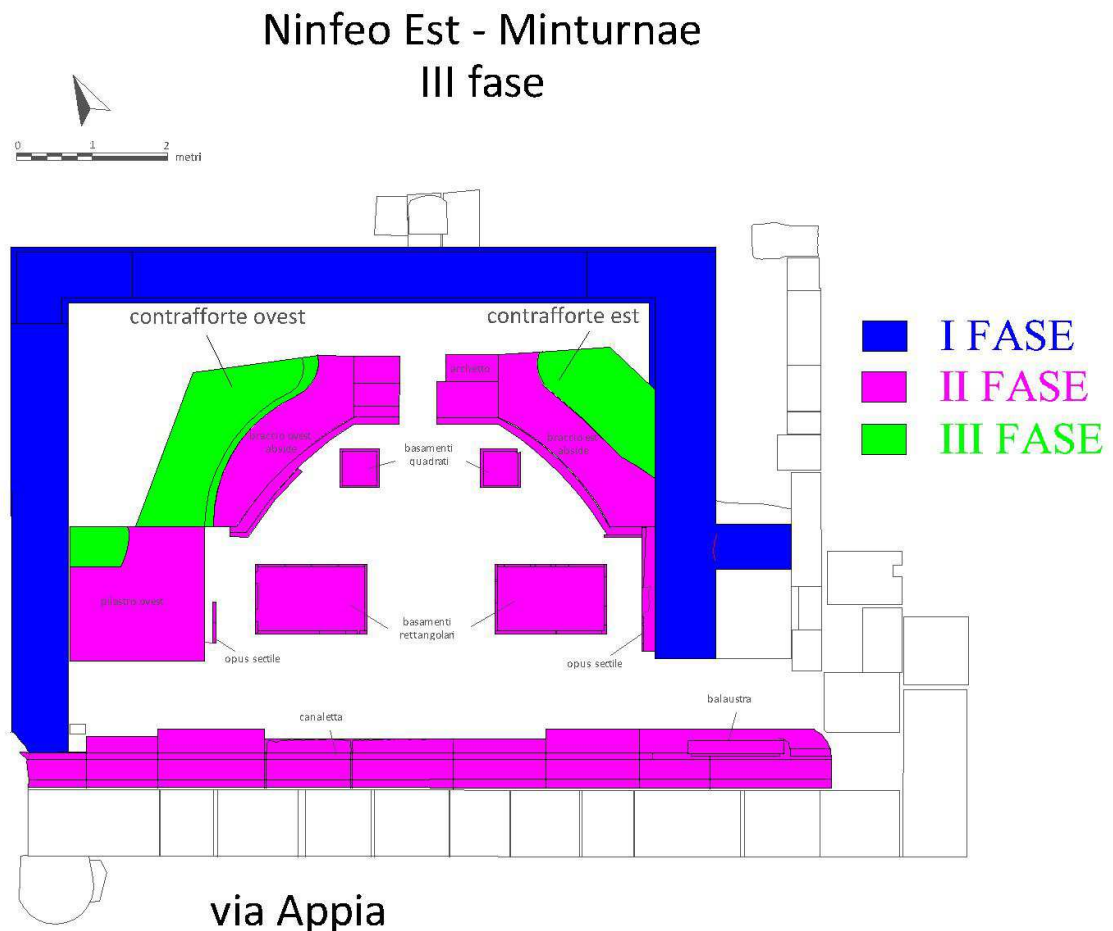


Figura 82: pianta III fase. Ninfeo Est - Minturnae. Rilievo di A. Iodice (2014).

A questa fase va ricollegata la realizzazione di due muri posti alle spalle dei due bracci dell'abside. Il muro est poggia sul muro perimetrale est e sul braccio est dell'abside. Il muro ovest invece poggia sul pilastro ovest e sul braccio ovest dell'abside. Entrambi seguono la curva dell'abside e sono caratterizzati, nella parte superiore, da un canale, largo circa 0,10 m, posto a ridosso dell'abside stesso. Questi due muri sono realizzati in opera laterizia con la presenza di

numerose tegole con alette in faccia vista. Il modulo per dieci filari di mattoni è di 0,65 m (superiore rispetto a quello dei muri di epoca precedente). Trovandosi alle spalle dell'abside non è da escludere che avessero la funzione di veri e propri contrafforti. La necessità di rinforzare la struttura ne sottolinea un suo utilizzo protratto nel tempo.

Dall'analisi dei rapporti stratigrafici tra il Ninfeo Est e la stoà risulta evidente che la fontana sia stata fondata all'interno del basamento dell'ala est del triportico che cinge il foro repubblicano. Il muro perimetrale nord ed il muro perimetrale est infatti sorgono rispettivamente sui blocchi di fondazione delle ultime due colonne del colonnato mediano e dell'ultima colonna di quello esterno, obliterandole. Il triportico è stato realizzato dopo un incendio datato al 191 a.C. ma è possibile riconoscere differenti interventi di risistemazione dell'area, uno successivo all'incendio verificatosi tra il 45 ed il 40 a.C., quando si rese necessario un profondo restauro della stoà, ed uno in relazione alla costruzione della nuova scena del teatro, databile al II sec. d.C., quando ormai acquisì una nuova funzione, del tutto a servizio dell'edificio scenico. E' proprio a questo intervento di età adrianea che si potrebbe verosimilmente ricollegare la realizzazione di due fontane alle estremità dei bracci est ed ovest della stoà. Il Ninfeo Est, infatti, taglia il basamento della stoà e presenta la linea dello spiccatto di fondazione in quota con la faccia superiore dei blocchi di fondazione del colonnato del triportico.

Non avendo a disposizione altri elementi che possano confermare questa teoria o che possano fornirci una datazione certa per le altre differenti fasi edilizie attestate, è possibile elaborare delle ipotesi basandosi esclusivamente sulla storia del sito e sullo studio delle tecniche edilizie utilizzate, individuando eventuali confronti con strutture similari.

Alla prima fase edilizia abbiamo ricollegato la specchiatura in opera reticolata caratterizzata dall'alternanza di cubilia chiari e scuri, e, a Minturno, l'impiego dell'opera mista si attesta sia nelle terme che nel macellum, entrambi databili al II sec. d.C. Questa ipotesi cronologica inserirebbe così la realizzazione della fontana all'interno del vasto programma di rinnovamento adrianeo, che diede un nuovo assetto all'intera città, rialzando i piani di calpestio e realizzando alti muri lungo le strade⁴³.

Per quanto riguarda la seconda fase, tenendo presente la storia del sito, si potrebbe ipotizzare una monumentalizzazione di epoca antonino-severiana o un collegamento con gli interventi di restauro svolti da *Gordiano III* nel teatro.

La terza fase è contraddistinta dal ricorso ad una tecnica edilizia meno accurata, caratterizzata dall'utilizzo di numerose tegole con alette in faccia vista nel paramento in opera laterizia, che è confrontabile con quella riscontrata nel muro nord della basilica⁴⁴ e nel muro C3d del *ponderarium*⁴⁵. In base a questi

43 BELLINI 2005

44 IODICE 2010

45 CUBELLOTTI 2010

paralleli, per gli ultimi interventi che hanno interessato l'edificio, è plausibile ipotizzare una datazione tra la fine del III e gli inizi del IV sec.d.C.

CAPITOLO VI

IL NINFEO EST: IPOTESI RICOSTRUTTIVA

In base a quanto rilevato dall'analisi diretta delle strutture superstiti è possibile immaginare che l'edificio in una prima fase fosse a pianta rettangolare, caratterizzato, secondo *Johnson*⁴⁶, da pareti rivestite di intonaco⁴⁷ e da una pavimentazione in *opus spicatum*. Si trattava di una fontana a cui i cittadini potevano accedere per attingere l'acqua da una serie di cannule che fuoriuscivano dalle mura perimetrali. *Johnson* ne individuava cinque nel muro perimetrale nord e tre sia nel muro perimetrale est che nel muro perimetrale ovest ma dallo studio da me condotto sembra emergere una ricostruzione differente. Nella parete nord si attestano solo tre fori per l'adduzione dell'acqua ma è verosimile ipotizzare la presenza anche degli altri due descritti da *Johnson*, obliterati da moderni interventi di restauro (vedi fig.46 cap.V). Nel muro perimetrale est è visibile solo un foro per l'adduzione dell'acqua, nell'angolo nord/est, e non sembra possibile riconoscere elementi che suggeriscano la presenza di altri due fori. Nel muro perimetrale ovest invece si aprono tre fori nella parte inferiore della parete, due proprio al livello della pavimentazione ed uno leggermente più in alto, che fanno pensare ad una funzione di deflusso

46 JOHNSON 1935.

47 Seppure verosimile, anche in relazione al confronto con il ninfeo ovest, oggi non si riscontrano tracce riconducibili alla presenza di intonaco che possano confermare la teoria di Johnson a riguardo, mentre nell'area antistante dell'edificio si conservano resti della pavimentazione in *opus spicatum* di prima fase.

dell'acqua, piuttosto che di approvvigionamento. Questa ipotesi verrebbe confermata anche dalla pendenza del pavimento, caratterizzato da una quota relativa di 0,39 nell'angolo nord/est e di 0,35 nell'angolo nord/ovest.

Le mura sono realizzate in opera laterizia, ed in particolare quello nord è caratterizzato, a circa 1 m da terra sulla facciata interna e ad 1,40 m dal suolo attuale sulla facciata esterna, da una risega di 0,07 m che doveva ospitare le condutture dell'apparato idraulico. E' possibile notare infatti come il canale, creato dall'allineamento delle alette delle tegole utilizzate per ottenere questa risega, si trovi in corrispondenza e perfettamente in quota con i fori per l'adduzione dell'acqua.

La linea dello spiccato di fondazione, riscontrata sulla facciata esterna dei muri perimetrali, sottolinea come queste strutture fossero interrate per circa 1,20 m sul lato nord e sul lato est, mentre ad ovest era costeggiato da una strada lastricata.

In una seconda fase si assiste ad una profonda trasformazione dell'edificio che venne monumentalizzato, assumendo così il rango di ninfeo. All'interno dell'originario vano rettangolare venne posta un'abside semicircolare, decentrata verso destra di 1,70 m, formata da due bracci separati, quello est, che poggiava direttamente sul muro perimetrale est, e quello ovest, che legava con un pilastro che poggiava sul muro perimetrale ovest. Tramite l'aggiunta di questo prolungamento si cercò di mascherare la disposizione asimmetrica dell'abside.

Johnson ipotizzò che questo pilastro si arrestasse ad un'altezza di circa 1,50 m per lasciare spazio ad una nicchia (così come si attesta anche sul lato est). Per l'adduzione dell'acqua vennero aggiunti ulteriori fori, uno nella facciata del braccio est, uno nella facciata del braccio ovest e uno nello spessore del braccio ovest dell'abside. Quest'ultimo si apre al di sopra di un'area rettangolare (0,30 x 0,60 m) pavimentata in *opus spicatum*, ricreando una sorta di effetto a cascata. Tra i due bracci dell'abside era posta un'apertura, inquadrata da un archetto, che metteva in comunicazione il vano antistante con quello retrostante. Tra il muro perimetrale nord e l'abside infatti venne così a crearsi un ambiente con una pianta irregolare. L'archetto, che si apriva tra i due vani, era alto 1 m, aveva una luce di 0,75 m, un'imposta posizionata a 0,35 m da terra ed una ghiera formata da mattoni lunghi 0,26 m e alti 0,03 m. L'area antistante l'abside venne chiusa mediante la realizzazione di una balaustra formata da otto blocchi di marmo alti 0,87 m, lunghi 1,28 m e con uno spessore di 0,21 m. In questo modo la superficie precedentemente calpestabile e destinata ad una pubblica utenza venne trasformata in una vera e propria vasca a tenuta stagna. *Johnson* ipotizzò anche l'esistenza di una griglia metallica che impedisse l'accesso ai passanti. In base alle tracce lasciate dall'acqua sul retro dell'unico blocco superstite è possibile ipotizzare che il livello raggiungesse i 0,25 m.

In relazione alla presenza di un canale di scolo proprio davanti alla balaustra sembrerebbe plausibile immaginare che servisse a raccogliere l'acqua piovana proveniente dalle gronde, evidenziando come la piscina fosse coperta. I fori di

scarico presenti nel muro perimetrale ovest, al livello del pavimento, erano generalmente chiusi e venivano aperti solo quando si rendevano necessarie le operazioni di pulizia. La validità di questa ipotesi ricostruttiva, che vede in una seconda fase la creazione di un vero e proprio *lacus*, è rafforzata dal confronto con il ninfeo ad esedra semicircolare presente ad Ostia, all'incrocio del decumano con via dei Lari, dove si attesta un muretto alto 0,70 m a chiusura della facciata⁴⁸.

All'interno di questa piscina vennero posti quattro basamenti, due a pianta quadrata e due a pianta rettangolare, rivestiti da lastre marmoree, sui quali si può ipotizzare la collocazione di statue o di colonne con una funzione ornamentale. L'altezza dei piedistalli probabilmente era pari a quella del livello dell'acqua, così da creare un suggestivo impianto scenografico, dando l'impressione che le statue poste su di essi galleggiassero e offrendo particolari giochi di riflessi.

In questa fase le pareti interne vennero rivestite da lastre marmoree ed è stato possibile riconoscere due differenti partiti decorativi:

- Sulla facciata anteriore dell'abside venne posta una fila inferiore di lastre alte 0,75 m e lunghe 0,50 m, sormontate da una sorta di cornice alta 0,15 m.
- Sui muri perimetrali est ed ovest venne realizzato uno zoccolo marmoreo alto 0,20 m, al di sopra del quale vennero poste le lastre dell'*opus sectile*.

48 RICCIARDI 1996

Le pareti esterne, invece, erano verosimilmente rivestite da uno strato di intonaco, di cui però non si hanno tracce. Solo sulla facciata anteriore del piccolo arco, posto tra il vano antistante e quello retrostante, si attestano flebili tracce riconducibili alla presenza di un rivestimento in intonaco.



Figura 83: dettaglio tracce intonaco archetto. Ninfeo Est - Minturnae.

La pavimentazione, sia nel vano antistante che in quello retrostante, è in *opus spicatum* ma, come sottolineato nei capitoli precedenti, è possibile riconoscere due differenti fasi. Nell'area anteriore si attesta una pavimentazione di prima fase, ad una quota relativa di 0,11 m, mentre nell'area posteriore *l'opus spicatum* appartiene ad una fase successiva e si trova ad una quota relativa di 0,31 m. Questo scarto di 0,20 m creava un gradino in corrispondenza dell'archetto che divideva i due vani, incanalando qui l'acqua e ottenendo un particolare effetto scenico. *Mesolella*⁴⁹ ha ipotizzato che, nella seconda fase, il Ninfeo fosse caratterizzato da una pavimentazione marmorea, posizionando delle lastre al di sopra *dell'opus spicatum*, ma purtroppo non vi sono elementi che possano confermare questa teoria.

La copertura era verosimilmente caratterizzata da una semicupola centrale, in corrispondenza dell'abside, affiancata da volte, poste al di sopra dei pilastri laterali. Il peso della semicupola molto probabilmente causò dei problemi strutturali che portarono, in età tarda, alla realizzazione di due contrafforti a sostegno dei due bracci dell'abside.

Per quanto riguarda l'arredo scultoreo sembra plausibile inserire in questo edificio la statua di satiro sorreggente un'anfora rinvenuta tra il Tempio A ed il Ninfeo Est, lungo la Via Appia, nel Dicembre 1931.

49 MESOLELLA 2012



A questa statua mancano la testa, il braccio sinistro e buona parte del destro. Delle gambe si conservano solo un brevissimo tratto della sinistra ed una porzione della destra. Sulla parte esterna dell'anfora è rimasta attaccata la mano sinistra del satiro, con il polso e parte dell'avambraccio. E' possibile riscontrare ampie lacune in corrispondenza della

spalla destra e delle scheggiature sul braccio sinistro e sul pene. Dell'anfora, invece, non ci sono pervenuti la base, i manici ed il collo.

E' possibile notare la presenza di numerose incrostazioni calcaree su più punti della superficie. Dalla frattura del collo si deduce che il volto fosse rivolto a destra. La gamba sinistra, avanzata e flessa, faceva da sostegno all'anfora. Quest'ultima è posta con la bocca rivolta in basso come per farne scorrere il liquido. Il braccio destro è aderente al corpo, forse destinato a reggere un oggetto nella mano (una coppa?). Il livello qualitativo è scadente, l'anatomia è riprodotta in modo sommario, la lunghezza delle braccia è sproporzionata

rispetto al resto del corpo. Sul fondo dell'anfora si attesta la presenza di un foro per il passaggio di una fistula di piombo⁵⁰.

Achille Adriani ricollega ad una fontana anche la statua si satiro giovanetto rinvenuta, sempre nel Dicembre 1931, presso il cunicolo della via Appia. Manca della testa, di entrambe le braccia e della gamba sinistra, mentre parte della gamba destra ci è giunta staccata dal resto del corpo. Alla sommità del dorso vi sono le tracce di una grossa impiombatura in relazione alla presenza di un perno che doveva assicurare la statua alla parete retrostante. La figura è

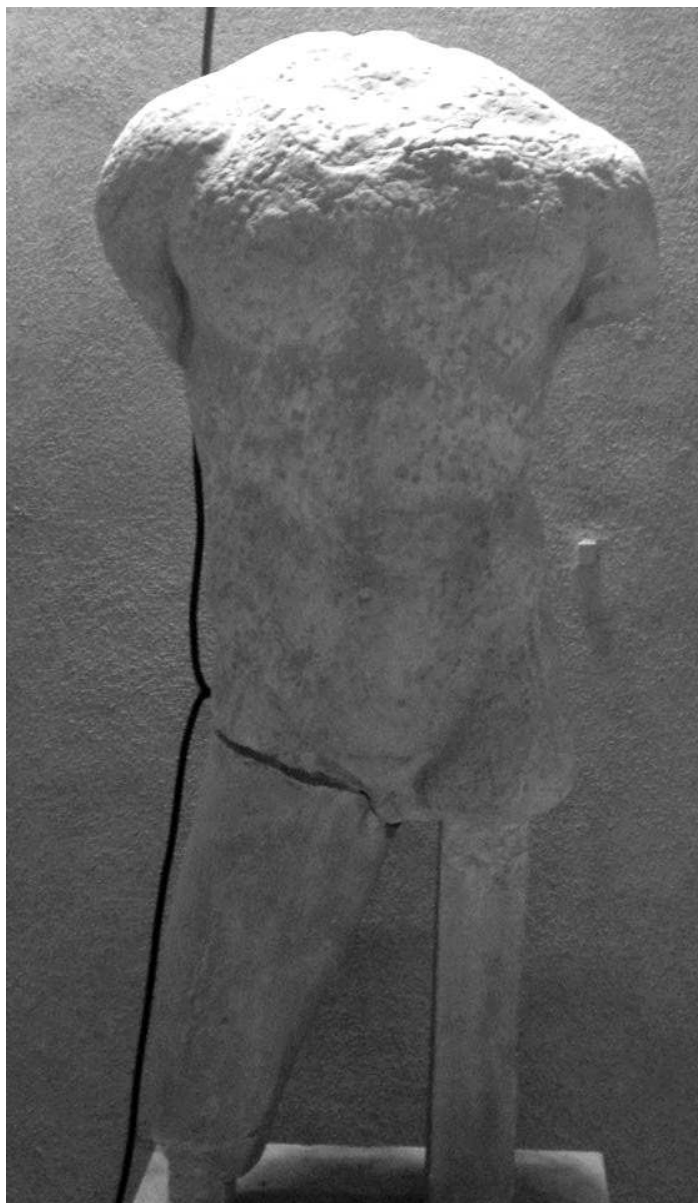


Figura 85: satiro giovanetto. Minturnae.

bilanciata su entrambe le gambe, con la sinistra leggermente flessa, spostata in avanti e in fuori. Il busto è leggermente inclinato in avanti ed è plausibile ipotizzare che reggesse un otre o un vaso da cui uscisse l'acqua. Le forme sono vigorose e contenute, il dorso è ben modellato.

50 ADRIANI 1938

I recenti studi di *Paola Mangia*⁵¹ invece si sono concentrati sulla statua di Afrodite conservata al Museo Archeologico Nazionale di Atene.



Figura 86 e 87: Afrodite. Museo Archeologico Nazionale di Atene.

Alta 1,80 m è posta su un basamento che sembra avere le dimensioni compatibili con i due piedistalli rettangolari presenti nel Ninfeo Est di Minturnae. L'Afrodite è nuda, tranne che per l'*himation*, riccamente drappeggiato, che scivola sui

51 MANGIA 2009



fianchi, trattenuto con la mano sinistra sul davanti. Il modellato è libero e dinamico, un forte senso plastico è trasmesso dal nodo centrale. Il corpo è eretto con le spalle leggermente incurvate. Il braccio destro è piegato in avanti a coprire il seno; le gambe sono nude sul davanti e coperte sul retro. Il volto è ruotato di $\frac{3}{4}$ a sinistra.

La capigliatura è caratterizzata da ciocche morbide e disordinate, raccolte in alto da uno chignon centrale, con onde laterali raccolte sul retro in due trecce. Nella parte posteriore la lavorazione scultorea è appena accennata, sottolineando come

la statua fosse stata concepita per una visione frontale, in relazione al suo inserimento in uno spazio chiuso. L'iconografia della statua si ricollega al tema dell'acqua e dei personaggi marini, come ninfe e amorini, che possono accompagnare la dea. Questo tipo, detto *Landolina*, sembra appartenere ad un prototipo greco, noto in vari esemplari, particolarmente ricorrente a decoro di

fontane e giardini. La testa, l'avambraccio destro e la mano sinistra vennero aggiunti alla fine del XVIII sec.

Le prime notizie della statua provengono da due lettere scritte dal reverendo *James Clarck* nel 1791, durante il suo soggiorno a Napoli, a *Charles Townley*, un famoso collezionista inglese. In quella datata al 23 Luglio *Clarck* descrive questa “Venere scavata nelle rovine di Minturno, nella campagna vicino al Garigliano” esaltandone la bellezza, l'eleganza e la grazia che le diedero grande fama. In questa fase la statua si trovava già a Napoli, ammirata da numerosi artisti ed intenditori della corte borbonica, e risulta essere già restaurata, attribuendo a *Carlo Albacini* l'aggiunta della parte bassa del braccio destro. Per quanto riguarda la testa sembra essere antica o rilavorata su un marmo d'epoca da un'artista particolarmente abile. Posizionata perfettamente fa pensare che si tratti proprio dell'originale. Per questo intervento è stato ipotizzato il nome di *Antonio Canova*, all'epoca un giovane scultore veneziano particolarmente promettente.

Nella seconda lettera, datata 8 Ottobre 1791 contiene un'analisi dettagliata della superficie marmorea della statua, una vera e propria “relazione di restauro” affidata ad *Angelo Brunelli* per rispondere a tutti i quesiti mossi da *Townley*. Viene descritta come una donna di vent'anni dalle proporzioni piene e caratterizzata da una superficie fresca, piacevole e meravigliosa.

Dopo il fallimento delle trattative per l'acquisto da parte di *Townley* la statua confluì nella galleria di sculture di *Thomas Hope*, dove è raffigurata in un'incisione del 1804. Seguì gli spostamenti di questa collezione, dalla residenza di campagna a quella di *Duchess street*, e ne fece parte fino al 1917, momento in cui venne messa all'asta. Nel 1924 infine giunse al Museo Archeologico Nazionale di Atene come donazione da parte dell'armatore greco *Michael Emberirike*.

Accertata così la provenienza della statua di Afrodite dall'area archeologica dell'antica *Minturnae*, visto il suo indubbio legame con l'acqua, sarebbe plausibile ipotizzare una sua collocazione originaria all'interno del *Ninfeo Est*, dove, come dea del mare, poter rappresentare la figura centrale del gruppo scultoreo che decorava questo edificio. Ma, non essendoci elementi che possano confermare questa ipotesi, se non le dimensioni compatibili con il basamento a pianta rettangolare e l'indubbio legame con l'acqua, non si può neanche escludere la sua appartenenza all'arredo scultoreo delle terme.

Per quanto riguarda le due statue raffiguranti satiri, invece, in relazione alle loro dimensioni più ridotte, potrebbero verosimilmente collocarsi sui due basamenti a pianta quadrata all'interno del *Ninfeo Est*. Sul retro di entrambe si attestano tracce riconducibili alla presenza di un perno, sottolineando come dovessero essere fissate alla parete dell'abside posta alle loro spalle.



Figure 89 e 90: statue satiro con anfora e satiro giovinetto, dettaglio grappe. Minturnae.

*Mesolella*⁵² ha proposto un'ipotesi ricostruttiva alternativa, secondo cui solo sui piedistalli a pianta rettangolare sarebbero state poste delle statue, mentre su quelli a pianta quadrata, a suo avviso, sorgevano, in origine, due colonne, ad inquadrare l'apertura centrale. La loro posizione, a cavallo dei due spigoli tra la curva dell'abside ed i due bracci rettilinei, rende però questa ipotesi poco verosimile. La teoria di *Mesolella* sarebbe risultata maggiormente plausibile se i due basamenti quadrati si fossero trovati allineati con gli spigoli esterni dei due bracci rettilinei.

CAPITOLO VII

NINFEO OVEST: DESCRIZIONE ANALITICA DEI RESTI

52 MESOLELLA 2012



Figura 91: Ninfeo Ovest. Minturnae.

Fontana pubblica a pianta rettangolare (7,69 x 5,87 m), realizzata all'estremità sud del braccio ovest del triportico che cingeva il foro repubblicano, che si apre sulla via Appia. Per la sua costruzione fu necessario rimuovere tre colonne della *stoà* che furono sostituite, nella loro funzione di sostegno strutturale, dalle mura di questo nuovo edificio. Non è posizionata in modo perfettamente parallelo rispetto alla via Appia, formando un angolo leggermente ottuso con il lato nord del triportico. Ci è giunto in uno stato di conservazione peggiore rispetto al Ninfeo Est. Le mura perimetrali, realizzate in opera laterizia, hanno uno spessore di 0,70 m e sono caratterizzate dall'utilizzo di mattoni chiari legati da una malta di colore grigiastro con inclusi in calcare e pozzolana. Il modulo per dieci filari di mattoni è di 0,50 m. Ci sono giunte per un'altezza particolarmente ridotta, in alcuni punti se ne conservano solo pochissimi filari, rendendo impossibile attestare o meno la presenza di specchiature in opera reticolata (rilevate nel Ninfeo Est). Il suo muro più alto misura solo 1,15 m dal suolo e

questo impedisce anche di accertare il numero, la disposizione ed il tipo di fori per l'adduzione dell'acqua.

• Il muro perimetrale ovest

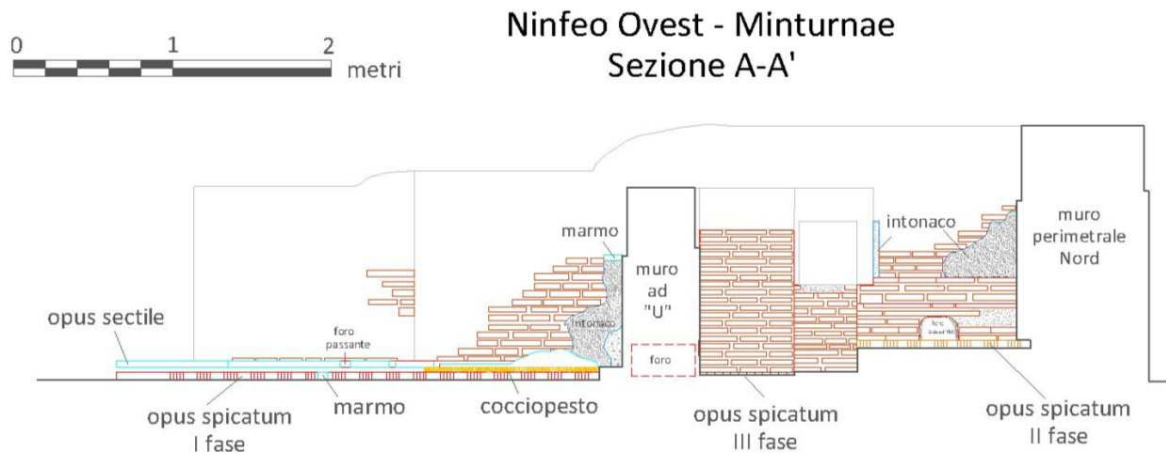


Figura 92: Sezione A-A' - Ninfeo Ovest. Minturnae. Rilievo di A. Iodice (2014).

La facciata interna misura 5,21 m e si conserva per un'altezza massima di 0,85 m. E' caratterizzata dalla presenza di due fori per il deflusso dell'acqua, uno (0,07 x 0,04 m) posto a circa 0,90 m dall'angolo sud/ovest ed uno (0,025 x 0,22 m) posto a circa 1,95 m dall'angolo nord/ovest. In vari punti si conservano resti del rivestimento in intonaco.

Ninfeo Ovest - Minturnae.

La facciata esterna è lunga 6 m ed



Figure 93 e 94: muro perimetrale ovest, dettagli fori per il deflusso dell'acqua. Ninfeo Ovest - Minturnae.

è caratterizzata dall'utilizzo di laterizi



particolarmente irregolari facendo pensare, come già attestato nel Ninfeo Est, che questa parte fosse interrata. Qui però non è possibile riconoscere la linea di demarcazione dello spiccatto di fondazione in quanto si conserva per un'altezza particolarmente ridotta (meno di

1 m).

- Il muro perimetrale nord

La facciata interna è lunga circa



Figura 96: muro perimetrale nord, facciata interna. Ninfeo Ovest - Minturnae.

7,90 m, si conserva per un'altezza di circa 0,90 m dal suolo ed è interamente rivestita di intonaco.

Nell'angolo nord/est davanti ad esso si appoggia un muro, lungo 1,80 m con

uno spessore di 0,32 m, realizzato con la medesima tecnica costruttiva (in opera laterizia con modulo di 0,50 m e rivestimento in intonaco).

La facciata esterna è lunga circa 9,30 m e, come per il Ninfeo Est, è possibile ipotizzare la presenza di una linea di demarcazione dello spiccatto di fondazione ad 1,20 m dal suolo, in quota con la superficie superiore delle fondazioni del colonnato del braccio ovest del triportico.



Figura 97: muro perimetrale nord, facciata esterna. Ninfeo Ovest - Minturnae.

- Il muro perimetrale est

La facciata interna è lunga circa 5 m e si conserva solo per pochissimi filari. Nella parte più prossima all'angolo Nord/Est si attestano tracce di intonaco a copertura del paramento in opera laterizia, mentre nell'angolo Sud/Est si conservano i resti di lastre riconducibili alla presenza di un rivestimento marmoreo. Nello specifico si tratta di due frammenti, lunghi rispettivamente 1,34 e 0,26 m, per un'altezza massima di circa 0,30 m.



Figura 98: muro perimetrale est, facciata interna. Ninfeo Ovest - Minturnae.

La facciata esterna invece è lunga 6,15 m e, vista l'irregolarità della tecnica edilizia impiegata, è verosimile sostenere che questa parte conservatasi fosse interrata. E' possibile riconoscere l'utilizzo di tegole, coppi e pietre calcaree.



Figure 99 e 100: muro perimetrale est, facciata esterna. Ninfeo Ovest - Minturnae.

All'interno di quest'area, inquadrata dai muri perimetrali, si attesta una struttura muraria con una complessa articolazione a “M”, fiancheggiata da due grossi pilastri (1,75 x 1,80 m) realizzati in opera laterizia, con mattoni di colore rossiccio ed un modulo, per dieci filari, pari a 0,45 m. Il pilastro est poggia a ridosso del muro perimetrale est mentre il pilastro ovest poggia a ridosso del muro perimetrale ovest. Tra questi ultimi è possibile riconoscere l'alloggio di una tubatura (vedi figure sottostanti).



Figura 101 e 102: alloggio tubatura tra pilastro ovest e muro perimetrale ovest. Ninfeo Ovest - Minturnae.

Pianta Ninfeo Ovest - Minturnae



Figura 103: Pianta Ninfeo Ovest - Minturnae. Rilievo di A. Iodice (2014).

La struttura muraria a “M” divide l’area in due vani, uno retrostante ed uno antistante. Il primo è caratterizzato da un ambiente a pianta rettangolare e da un ambiente a forma di “U”, messi in comunicazione attraverso un'apertura centrale, larga 0,75 m, che, in base alla disposizione dei laterizi (vedi fig. 105), poteva essere verosimilmente arcuata, come nel Ninfeo Est.



Figure 104 e 105:
apertura tra i due
ambienti e dettaglio.
Ninfeo ovest,
Minturnae.



L'ambiente a forma di "U" è delimitato dai muri perimetrali e dai pilastri ovest ed est. La sua superficie è caratterizzata dalla presenza di una sorta di scaletta, che ne occupa l'intera larghezza (0,80 m), attraversata per tutta la sua lunghezza (circa 2m) da un foro a sezione rettangolare (0,15 x 0,25 m), con andamento obliquo.

Realizzata in opera laterizia è formata da un primo gradino, alto 0,23 m, composto da cinque filari di mattoni, ed un secondo gradino, alto 0,16 m, composto da tre filari di mattoni. La superficie superiore presenta un rivestimento in cocciopesto ed è possibile riscontrare una pendenza da est verso ovest.

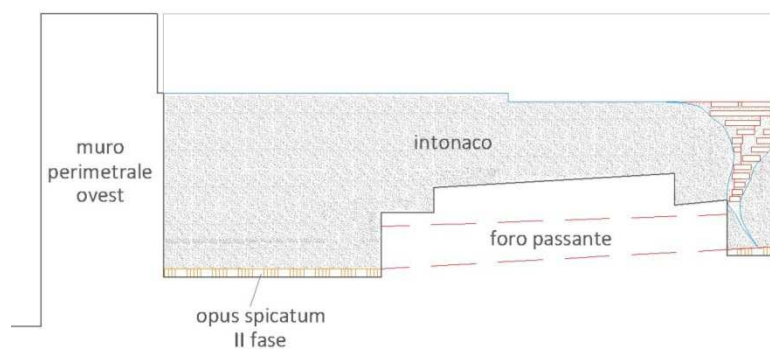


Figura 107:
particolare

Ovest - Minturnae. Rilievo di A. Iodice (2014).

Sezione D-D',
scaletta. Ninfeo

L'ambiente a pianta rettangolare (2,70 x 0,60 m) è racchiuso da mura in opera laterizia contraddistinte dall'utilizzo di tegole con alette in faccia vista, con un modulo, per dieci filari, pari a 0,58 m. Nella parte inferiore della facciata interna, in corrispondenza dell'apertura che lo metteva in comunicazione con l'ambiente ad "U", si apre un foro per il deflusso dell'acqua (largo 0,34 m e profondo 0,40 m).



Figura 108: muro sud, facciata esterna ambiente rettangolare. Ninfeo Ovest - Minturnae.

La facciata esterna è lunga 3,60 m e presenta due bracci spessi 0,45 m e lunghi 1 m. Come si evince dalla fig.108 è possibile riscontrare tracce evidenti riconducibili alla presenza di un rivestimento marmoreo. I fori presenti nella parte inferiore sono disposti in modo simmetrico, facendo pensare all'utilizzo di tre lastre, lunghe ciascuna 1,20 m, a coprire l'intera facciata. Purtroppo conservandosi per un'altezza particolarmente ridotta, 0,65 m nel punto più alto, non è possibile ricavare altre informazioni.

Il vano antistante, che si apre a sud della struttura muraria a “M”, presenta una pianta a “T” ed è caratterizzato da un’area rettangolare, nella parte anteriore, misurante 1,30 x 3,90 m, e da un’esedra rettangolare (1 x 3,60 m) nella parte posteriore. Ai lati dell’esedra si attestano due nicchie strette e profonde (1 x 0,36 m) a ridosso dei pilastri ovest ed est.



ad "U". Ninfeo Ovest - Minturnae.

Nella nicchia di sinistra, tra l’esedra ed il pilastro ovest, a circa 0,65 m dal suolo, si conservano i resti di una lastra marmorea, larga 0,32 m e lunga 1,12 m, con uno spessore di 0,04m (vedi figura 109).

La lastra di marmo poggia su un solaio in opera cementizia, alto circa 0,16m, sospeso a circa 0,50m da terra. Il solaio lega con lo strato di cemento che riveste il lato est del pilastro ovest.



cementizia. Ninfeo Ovest - Minturnae.

Nonostante non ve ne siano tracce, vista la disposizione simmetrica, è plausibile sostenere, in origine, la presenza di una lastra marmorea anche nella nicchia tra l'esedra ed il pilastro est.

Analizzando i rivestimenti parietali va notato come il vano retrostante è caratterizzato dalla presenza di malta idraulica, di cui si conservano abbondanti tracce sui muri perimetrali ovest, nord ed est; mentre il vano antistante è caratterizzato dalla presenza di tracce riconducibili ad un rivestimento in opus sectile, a decorazione della facciata. Di quest'ultimo si conservano solo alcuni frammenti di lastre marmoree ma l'assenza di fori per il fissaggio e l'esiguità dei resti ci impediscono di ricostruirne l'originario partito decorativo.



Per la pavimentazione è possibile riscontrarne di quattro tipologie differenti, la prima in opus spicatum, che doveva ricoprire l'originario vano a pianta rettangolare, è realizzata con mattoncini misuranti 0,08 x 0,02 m con uno spessore di 0,05 m.

Figura 111: dettaglio stratigrafia pavimentazione vano antistante. Ninfeo Ovest - Minturnae.

In alcuni tratti è possibile vedere lo strato di preparazione, su cui venne stesa, caratterizzato da un livello inferiore, alto 0,05, di colore grigio ed un livello superiore, alto 0,025, di colore giallo (come anche nel Ninfeo Est).

La seconda si attesta sempre nell'area anteriore del ninfeo, al di sopra dell'*opus spicatum*, e si tratta di una pavimentazione in cocciopesto, stesa su di uno strato di preparazione di colore grigio, alto 0,035 m.

La terza, invece, è riconoscibile nel vano retrostante, a rivestimento dell'ambiente ad "U", in *opus spicatum*, realizzata con mattoncini misuranti 0,09 x 0,02 x 0,05 m.

Mentre all'interno dell'ambiente rettangolare, che si apre a sud dell'ambiente a "U", si colloca la quarta tipologia di pavimentazione, in *opus spicatum* con mattoncini misuranti 0,08 x 0,05 x 0,02 m, disposti di piatto invece che di taglio.



Figura 112: dettaglio pavimentazione ambiente rettangolare.
Ninfeo Ovest - Minturnae.

Tra l'ambiente ad "U" e l'ambiente rettangolare si attesta la presenza di un gradino alto circa 0,20m proprio in corrispondenza dell'apertura che li metteva in comunicazione.

CAPITOLO VIII

IL NINFEO OVEST: FASI EDILIZIE

Il Ninfeo Ovest, così come quello Est, è stato interessato da interventi di restauro che, ricoprendo interamente le creste dei muri superstiti con bauletti protettivi di cemento e laterizi, rendono ancora più difficoltosa l'analisi dei rapporti stratigrafici, già resa complicata dall'esiguità dei resti conservatisi fino a noi.

In base anche alle strette somiglianze e corrispondenze con il Ninfeo Est è plausibile riconoscere una prima fase in cui l'edificio venne progettato come una fontana pubblica, a carattere utilitaristico, a pianta rettangolare, misurante 7,69 x 5,87 m. Posizionata all'estremità sud del braccio ovest della stoà che cingeva il foro repubblicano, doveva, verosimilmente, far parte di un progetto unitario di risistemazione dell'area legato alla realizzazione della nuova scena del teatro.

A questa I fase appartengono:

- I muri perimetrali (ovest, nord ed est)

Realizzati in opera laterizia con mattoni di colore chiaro, tra il rosa ed il giallo, di altezza variabile dai 0,03 ai 0,05 m, legati da una malta di colore grigio con inclusi in calcare e pozzolana. Nonostante si siano conservati per un'altezza particolarmente ridotta è stato possibile riconoscere un modulo, per dieci filari di mattoni, pari a 0,50 m. Sulla facciata esterna del muro

perimetrale nord, a circa 1,20 m dal suolo, è plausibile riconoscere la linea di demarcazione dello spiccatum, che, dai rilievi effettuati con la stazione totale, risulta essere in quota con la faccia superiore dei blocchi di fondazione del colonnato del triportico che cingeva il foro repubblicano, sottolineando una stretta connessione tra le due diverse strutture (così come è anche attestato nel Ninfeo Est). La facciata interna invece è totalmente rivestita d'intonaco, del quale si conservano delle tracce anche sui muri perimetrali ovest ed est.

- La pavimentazione in *opus spicatum*

Presente nel vano antistante, al di sotto dello strato in cocciopesto, è caratterizzata dall'utilizzo di mattoncini misuranti 0,085 x 0,025 x 0,05 m. In origine doveva ricoprire l'intera area della fontana.

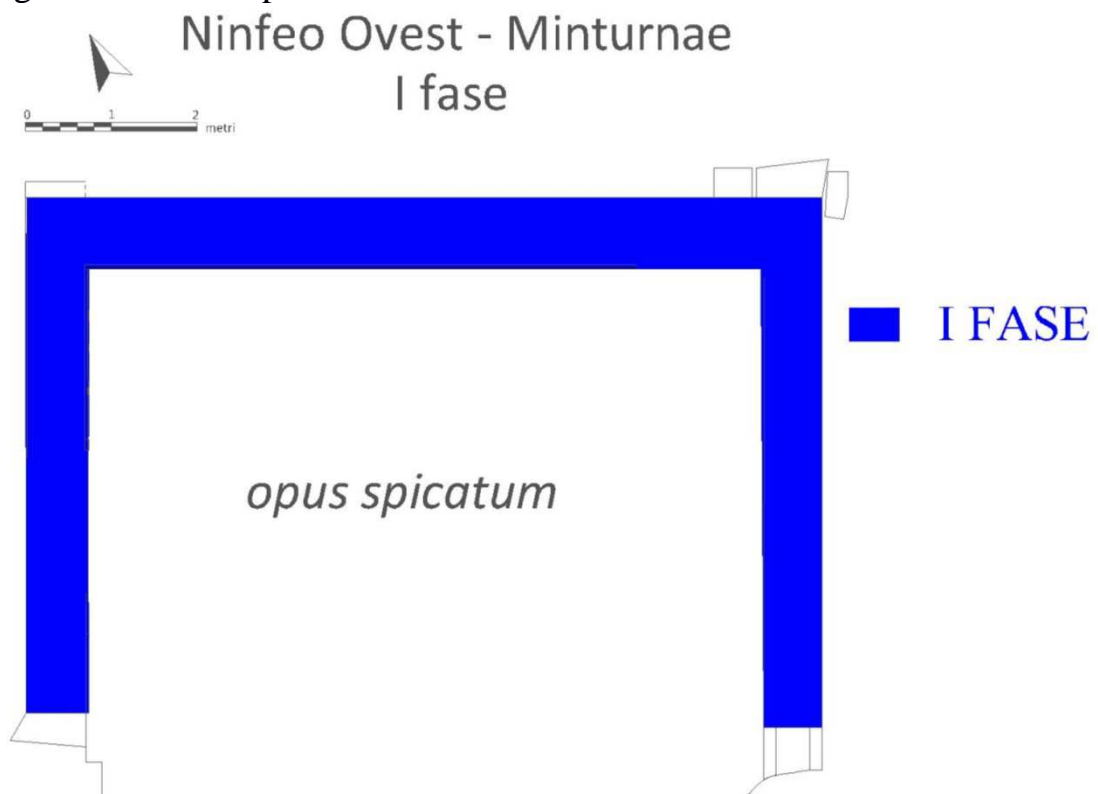


Figura 113: Pianta I fase Ninfeo Ovest - Minturnae. Rilievo di A. Iodice (2014).

Ad una II fase invece si ricollegano:

- I pilastri ovest ed est

hanno una base quasi quadrata (1,75 x 1,80 m) e sono stati realizzati in opera laterizia, utilizzando mattoni di colore rossiccio. Il modulo per dieci filari è pari a 0,45 m. Il pilastro ovest poggia sul muro perimetrale ovest mentre quello est sul muro perimetrale est.

- Due muretti ad "L" rappresentano dei veri e propri prolungamenti dei pilastri, realizzati con la medesima tecnica edilizia con uno spessore di 0,55 m, inquadrano l'apertura, verosimilmente arcuata, tra il vano antistante e quello retrostante.

Figure 114 e 115: apertura tra vano retrostante e antistante; dettaglio gradino. Ninfeo Ovest – Minturnae.

- La pavimentazione in *opus spicatum*

Si attesta nell'ambiente ad "U", all'interno del vano retrostante, ed è



realizzata con mattoncini misuranti 0,09 x 0,02 x 0,05 m. Caratterizzata da una pendenza da est verso ovest, per favorire il deflusso dell'acqua verso gli

appositi fori, crea un gradino di circa 0,20 m in corrispondenza dell'apertura che metteva in comunicazione con il vano antistante.

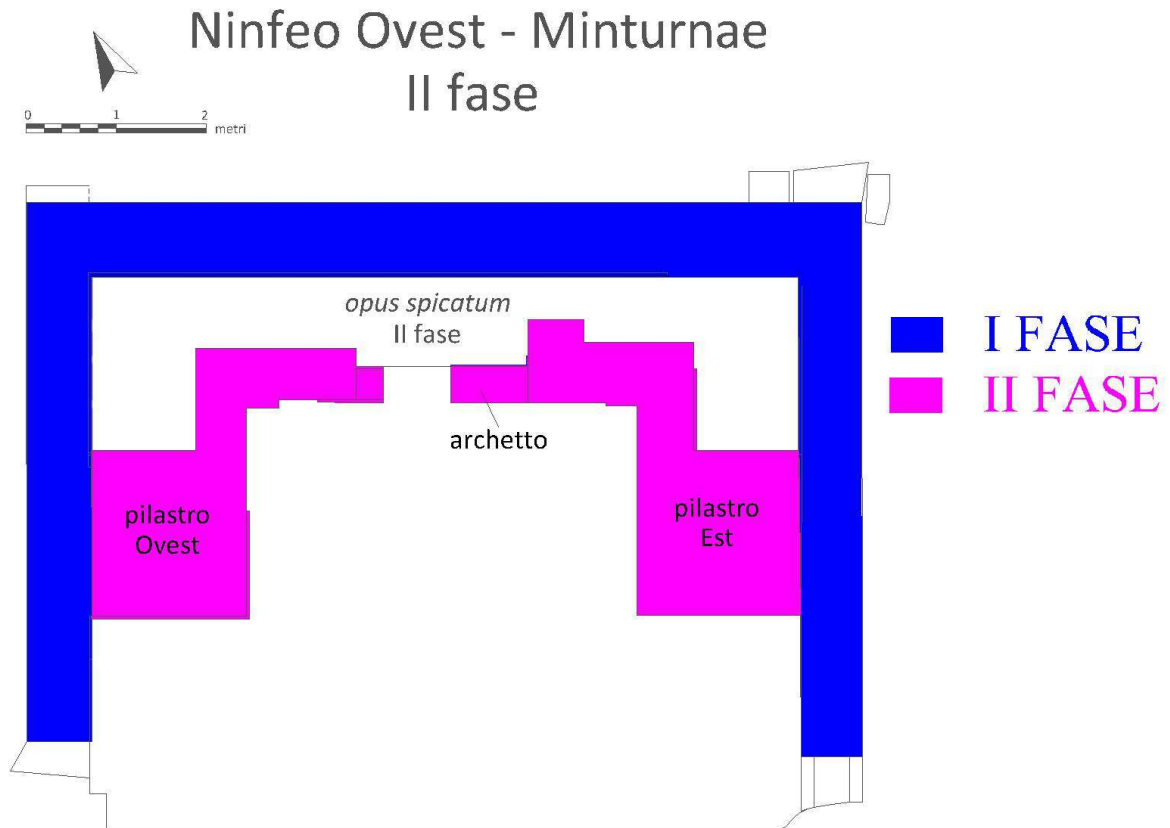


Figura 116: Pianta II fase Ninfeo Ovest - Minturnae. Rilievo di A. Iodice (2014).

E' possibile inoltre riconoscere una III fase alla quale si ricollegano importanti interventi che hanno portato ad una vera e propria monumentalizzazione dell'edificio. Ad essa appartengono:

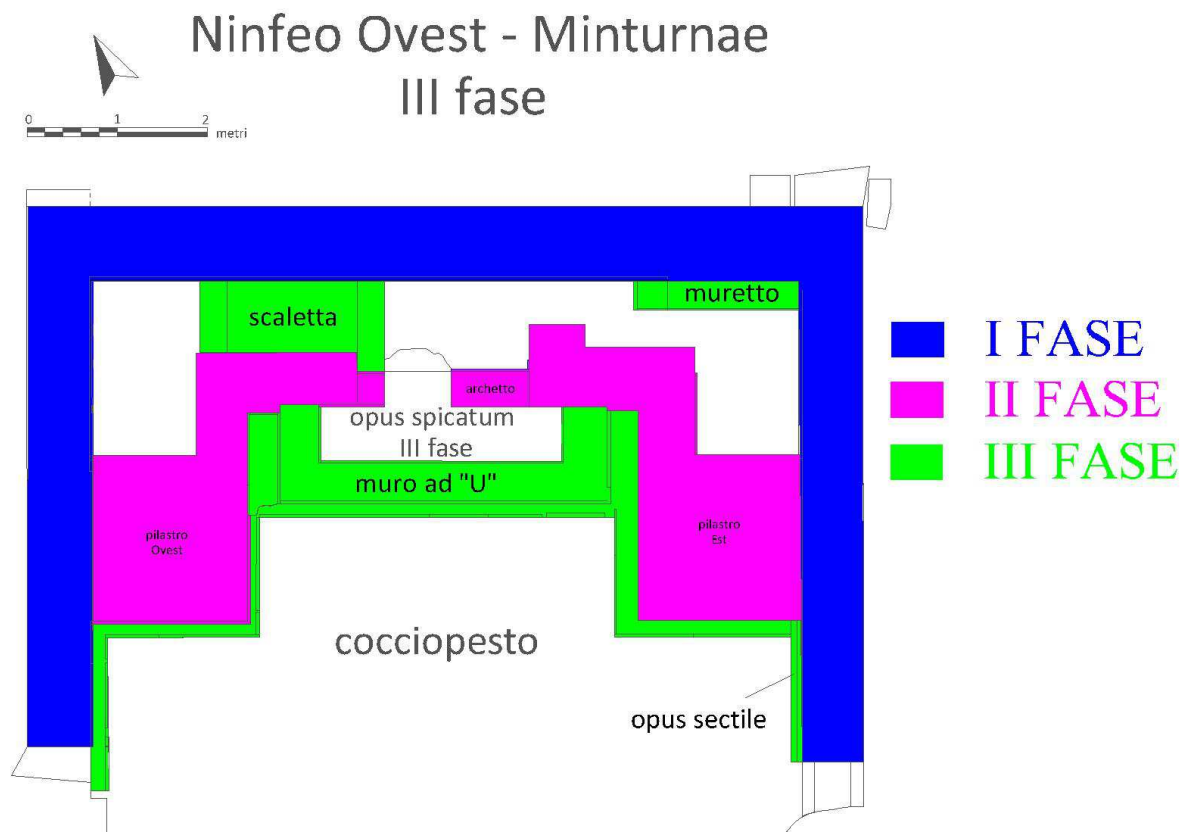


Figura 117: Pianta III fase Ninfeo Ovest - Minturnae. Rilievo di A. Iodice (2014).

- Una scaletta

Sorge nel vano retrostante, ad 1,20m dall'angolo nord/ovest, occupando l'ambiente ad "U" per la sua intera larghezza (0,80m). Si appoggia sul muro perimetrale nord e sul muretto ad "L" legato al pilastro ovest. Costruita al di sopra della pavimentazione in opus spicatum di II fase è stata realizzata in opera laterizia ed è formata da un primo gradino alto 0,23 m, per cinque filari di mattoni, ed un secondo gradino alto 0,16 m, per 3 filari di mattoni. Come già descritto nel capitolo precedente, questa scaletta è caratterizzata da un foro trasversale, a sezione rettangolare, che l'attraversa per tutta la sua lunghezza (circa 2m).



Figure 118 e 119: scaletta vano retrostante e dettaglio foro. Ninfeo Ovest - Minturnae.

- Un muretto a pianta rettangolare lungo 1,80 m e con uno spessore di 0,32 m, è posizionato nell'angolo nord/est dell'edificio, e si appoggia sul muro perimetrale nord e sul muro perimetrale est. Realizzato in opera laterizia presenta un modulo pari a 0,50 m per dieci filari di mattoni, lo stesso attestato per i muri perimetrali di I fase, ma è senza dubbio da ricollegare ad interventi successivi che hanno interessato l'edificio in quanto sorge a ridosso dello strato d'intonaco che riveste le pareti delle mura perimetrali e al di sopra della pavimentazione in *opus spicatum* di II fase (vedi figure 120 e 121).

- Un muro ad "U"
Realizzato a ridosso dei prolungamenti ad "L" dei pilastri est ed ovest è costruito in opera laterizia ed è caratterizzato dall'utilizzo di tegole con

alette in faccia vista e da un modulo per dieci filari di mattoni pari a 0,58 m. La tecnica edilizia differisce da quella utilizzata per gli altri muri della struttura, confermandone la posteriorità. Con la sua edificazione venne a crearsi un piccolo ambiente a pianta rettangolare (2,70 x 0,60 m) proprio davanti all'apertura che metteva in comunicazione con il vano retrostante.

- Due nicchie rettangolari

Una sorge tra il pilastro ovest ed il muro ad "U", l'altra tra quest'ultimo



ed il pilastro est. Sono caratterizzate da una pianta stretta e lunga (0,36 x 1m) ed entrambe dovevano presentare un rivestimento marmoreo, come testimoniato dalla lastra superstite nella nicchia più ad ovest. Come si evince dalle foto sottostanti la lastra è posta su un solaio in opera cementizia che lega con lo strato di malta che rivestiva le pareti del pilastro ovest sottolineando l'appartenenza ad un'unica fase per quanto riguarda la decorazione in *opus sectile*.

- Il rivestimento marmoreo

Dalle tracce conservatesi è plausibile sostenere che, in questa fase, l'intero vano anteriore **di sotto del solaio in cemento.** **Ninfeo Ovest - Minturnae.** dell'edificio fosse caratterizzato da pareti rivestite in *opus sectile*. Dei frammenti di lastre marmoree si attestano verso l'angolo sud/ovest del muro perimetrale ovest e verso l'angolo sud/est del muro perimetrale est (vedi figg.125 e 126).



Anche la facciata esterna del muro ad “U” era caratterizzata da un rivestimento in opus sectile, così come suggerito dalle abbondanti tracce di cemento, utilizzato come legante, ed il frammento di lastra marmorea ancora *in situ* (vedi fig.127).

Figura 125: muro perimetrale ovest, dettaglio rivestimento marmoreo. Ninfeo Ovest - Minturnae.



Figura 126: muro perimetrale est, dettaglio rivestimento marmoreo. Ninfeo Ovest - Minturnae.





Figura 127: facciata esterna muro ad "U", dettaglio rivestimento marmoreo.
Ninfeo Ovest - Minturnae.

- La pavimentazione in cocchiopesto

Se ne attestano abbondanti tracce nel vano anteriore del ninfeo, a copertura dell'opus spicatum di I prima fase, e sulla superficie superiore della scaletta realizzata nel vano posteriore. Stesa al di sopra di uno strato di preparazione di colore grigio alto circa 0,035 m, questo tipo di pavimentazione può essere verosimilmente ricollegata alla necessità di impermeabilizzare l'area, rendendo plausibile l'ipotesi che in questa fase, come attestato anche per il Ninfeo Est, la struttura venne trasformata in una vera e propria piscina, a carattere puramente decorativo.

- La pavimentazione in opus spicatum

Realizzata con mattoncini misuranti 0,08 x 0,05 x 0,02 m disposti di piatto invece che di taglio, riveste l'ambiente a pianta rettangolare racchiuso dal muro ad "U" (vedi figure 128 e 129).



Figure 128 e 129: pavimentazione opus spicatum ambiente a pianta rettangolare, vano posteriore. Ninfeo Ovest - Minturnae.

Così come il Ninfeo Est, il Ninfeo Ovest è stato realizzato in stretta connessione con la stoà che cingeva il foro repubblicano, tanto da obliterare le fondazioni di tre colonne del braccio ovest. Anche qui è possibile attestare la linea di spicco di fondazione alla medesima quota della faccia superiore dei blocchi di fondazione del colonnato del triportico. Questo rende plausibile l'ipotesi secondo cui entrambi i ninfei facessero parte di un unico progetto di risistemazione dell'area, da mettere verosimilmente in relazione agli interventi di età adrianea che portarono:

- alla realizzazione della nuova scena del teatro, facendo avanzare di 5 m l'ala nord del triportico;
- al rialzamento dei piani di calpestio;
- alla costruzione di alti muri lungo le strade⁵³.

Purtroppo l'esiguità dei resti superstiti di questo ninfeo rendono particolarmente difficoltosa l'individuazione di elementi che possano aiutare nella

53 BELLINI 2005

determinazione di una cronologia precisa per le differenti fasi edilizie riconosciute sulla base stratigrafica. Ancor più che per il Ninfeo Est è possibile solo basarsi sulla storia del sito per ipotizzare che la II fase dell'edificio possa datarsi tra la metà del II e la metà del III sec. d.C., ricollegandola ad altri interventi attestati in città in epoca antonino-severiana o mettendola in relazione al restauro del teatro voluto da Gordiano III. Per la III fase, invece, così come riscontrato nel Ninfeo Est, vista la minore accuratezza della tecnica edilizia utilizzata ed i confronti con il muro nord della basilica⁵⁴ e con il muro C3d del *ponderarium*⁵⁵, è plausibile ipotizzare interventi di epoca tarda (fine III/inizi IV sec. d.C.).

CAPITOLO IX

54 IODICE 2010.

55 CUBELLOTTI 2010

IL NINFEO OVEST: IPOTESI RICOSTRUTTIVA

Dai rilievi e dalle analisi effettuate sui resti superstiti della struttura sembra verosimile ipotizzare che in una prima fase l'edificio fosse una fontana a pianta rettangolare con le pareti interne rivestite d'intonaco e con una pavimentazione in *opus spicatum*. Purtroppo le mura perimetrali si sono conservate per un'altezza particolarmente ridotta e questo non permette di ricostruire la disposizione dei fori per l'adduzione dell'acqua né la presenza di specchiature in opera reticolata, come invece si attestano nel Ninfeo Est. E' stato possibile riconoscere solo la presenza di due fori per il deflusso dell'acqua nella parte inferiore del muro perimetrale ovest, proprio al livello della pavimentazione. Anche qui, come nel Ninfeo Est, si attesta una pendenza che va da est verso ovest, nello specifico dalla quota relativa di 0,56 nell'angolo nord/est a quella di 0,23 nell'angolo nord/ovest. Questa inclinazione aveva lo scopo di dirigere l'acqua verso i fori per il deflusso in modo da facilitare le operazioni di svuotamento laddove si rendessero necessarie operazioni di manutenzione e pulizia.

La grossolanità della tecnica edilizia utilizzata per le facciate esterne delle mura perimetrali e l'individuazione della linea dello spiccato di fondazione sul lato nord fanno ipotizzare che fossero interrate per circa 1,20 m (così come attestato già nel Ninfeo Est).

Anche qui si riscontrano una serie di trasformazioni successive che interessano la struttura e che la trasformano da una fontana prettamente a scopo utilitaristico in un ninfeo a scopo ornamentale. In una seconda fase è possibile riconoscere la realizzazione di due pilastri con dei prolungamenti ad “L” che dividono l’area in un vano posteriore ed in un vano anteriore. L’apertura che mette in comunicazione questi due vani era verosimilmente inquadrata da un archetto e proprio in corrispondenza di quest’ultimo, alzando una nuova pavimentazione, sempre in *opus spicatum*, si ottenne una sorta di gradino (alto 0,20 m), che doveva creare una sorta di effetto a cascata incanalando l’acqua dal vano retrostante verso quello antistante. Ad una terza fase si ricollegano interventi ancora più monumentali:

- Nel vano anteriore

Sulle facciate dei muri è possibile attestare l’introduzione di un rivestimento in *opus sectile*. Con la realizzazione del muro ad “U” a ridosso dei prolungamenti ad “L” dei pilastri ovest ed est vennero a crearsi due piccole nicchie, anch’esse rivestite in marmo. Inoltre la precedente pavimentazione in *opus spicatum* venne coperta da uno strato di cocciopesto, sottolineando la necessità d’impermeabilizzare meglio l’area, rendendo plausibile l’ipotesi che, come nel Ninfeo Est, fosse stata trasformata in una vera e propria piscina.

- Nel vano posteriore

Si assiste alla realizzazione di strutture di non facile interpretazione. Nell'angolo nord/est venne costruito un muretto a pianta rettangolare e, presupponendo una disposizione dei fori per l'adduzione simile quella del Ninfeo Est, potrebbe essere plausibile ipotizzare che uno di essi si trovasse proprio ad di sopra di questa struttura muraria, facendovi scorrere l'acqua al di sopra.

Ad 1,20m dall'angolo nord/ovest venne realizzata inoltre una scaletta, formata da due gradini, quello inferiore alto 0,23m e quello superiore alto 0,16m. La superficie superiore è caratterizzata da un rivestimento in cocciopesto, per garantire una perfetta impermeabilizzazione, mentre nel gradino inferiore si apre un foro a sezione rettangolare, con andamento trasversale, che lo attraversa per tutta la sua lunghezza (circa 2 m) per favorire il passaggio dell'acqua in direzione del foro di deflusso. La sua funzione potrebbe essere quella di regolare l'altezza del livello dell'acqua, aprendo o chiudendo il foro in questione, a seconda delle esigenze.

Purtroppo visto il pessimo stato di conservazione non è possibile elaborare una ricostruzione più dettagliata.

Per quanto riguarda l'arredo scultoreo non si hanno informazioni che possano suggerire la presenza o meno di statue o di altri elementi decorativi.

BIBLIOGRAFIA

1. ADAM 2003 = Jean-Pierre Adam, *L'arte di costruire presso i Romani: materiali e tecniche*, trad.it., Editore Longanesi, Milano 2003
2. ADRIANI 1938 = Achille Adriani, “*Scavi di Minturno 1931-1933 catalogo di sculture*” in *Notizie degli scavi*, vol. 14, serie 6, 1938.
3. ANDREAE – ZEVI 1982 = Bernard Andrae – Fausto Zevi, “*Gli scavi sottomarini di Baia*” in *La Parola del Passato*, 203 (37), 1982, pp. 114-156
4. ARIAS 1959 = Paolo E. Arias (a cura di), *L'architettura romana*, Luigi Crema, Editore S.E.I. Torino 1959
5. BELLINI 1994 = Giovanna Rita Bellini (a cura di), *Minturnae, l'area archeologica*, Soprint. Archeologica del Lazio, Roma 1994
6. BELLINI 2000 = Giovanna Rita Bellini (a cura di), *Minturnae Antiquarium*, Editore Ennerre, Milano 2000
7. BELLINI 2002 = Giovanna Rita Bellini, *Il comprensorio archeologico di Minturnae. Itinerari di visita: la città*, Editore Armando Caramanica, Marina di Minturno, 2002
8. BELLINI 2003 = Giovanna Rita Bellini (coordinamento di), *Augusto di Minturnae*, Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio, Frosinone 2003
9. BELLINI 2005 = Giovanna Rita Bellini, “*Il teatro romano di Minturnae*” in *Il teatro romano di Minturnae, le stagioni di spettacoli dal 1960 al 2004*. Marina di Minturno 2005, pp. 102-105
10. BELLINI 2010 = Giovanna Rita Bellini - Francesca Sposito, “*Minturnae (Minturno, Lt). Studio dei rivestimenti pavimentali in un contesto urbano*” in *Atti del XV Colloquio AISCOM (Aquileia 4/7 Febbraio 2009)*, Edizioni Scripta Manent, Tivoli 2010

11. BIANCHINI 2008 = Marco Bianchini, *Manuale di rilievo e di documentazione digitale in archeologia*, Ed. Aracne, Roma 2008
12. BIANCHINI 2010 = Marco Bianchini, *Le tecniche edilizie nel mondo antico*, Editore Dedalo, Roma 2010
13. BRESSAN 2003 = Marianna Bressan, “*I ninfei*” in *Subterraneae domus: ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, a cura di Patrizia Basso e Francesca Ghedini, ed. Cierre, progetto quarta dimensione, Caselle di Sommacampagna 2003, pp. 235 - 301
14. BROWN 1963 = Frank E. Brown, *L'architettura romana*, Editore Rizzoli, Milano 1963
15. COARELLI 1975 = Filippo Coarelli, *Guida archeologica di Roma*, Editore Mondadori, Milano 1975
16. COARELLI 1989 = Filippo Coarelli (a cura di), *Minturnae*, Editore NER, Roma 1989
17. CUBELLOTTI 2010 = Fabio Cubellotti, “*Rilievo e analisi dell'ambiente a est del "macellum" di Minturnae*”, tesi di laurea in Rilievo e analisi dei monumenti antichi, Facoltà di Lettere e Filosofia, Seconda Università degli Studi di Napoli, a.a. 2009-10, Relatore prof. Marco Bianchini, correlatore prof.ssa Stefania Gigli
18. DE CRISTOFARO 2005 = Alessio De Cristofaro, “*Il ninfeo di Egeria nella valle della Caffarella a Roma: pavimenti e rivestimenti parietali*” in *Atti del X colloquio dell'associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Lecce 18-21 Febbraio 2004, ed. Scripta Manent, Tivoli 2005, pp. 665- 680
19. DE FRANCESCO 2009 = S. De Francesco, “*I ninfei in Grecia e Magna Grecia*” in *Ninfe nel mito e nella città dalla Grecia a Roma*, a cura di Gordano, Cadario, Schirripa e Giacobello, ed. Vienneperre, Milano 2009, pp.99 - 114
20. D'URSO 1992 = Maria Teresa D'Urso, *Minturno e Zagabria. Archeologia a denominatore comune*, archeoclub di Minturnae, 1992

21. ESPOSITO – LUCIGNANO 2008 = Angelo Esposito – Anna Lucignano, “*Ninfei marittimi imperiali nel golfo di Napoli*” in *Bollettino di archeologia on-line, International congress of classical archaeology meetings between cultures in the ancient mediterranean*, Roma 2008
22. FERRI 1955 = Silvio Ferri, “*Paestum e la lex cathartica di Cirene*” in *La parola del passato*, XLII, 1955, p. 195
23. GATTI 2004 = Sandra Gatti “*Nuove ricerche sull’Antro delle Sorti di Palestrina*” in *Lazio e Sabina 2*, Roma 2004, pp.53 - 64
24. GIGLI 2008 = Stefania Gigli e Lorenzo Quilici (a cura di), *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, L’Erma di Bretschneider, Roma 2008
25. GUARDUCCI 1942 = Margherita Guarducci (a cura di), *Inscriptiones Craeticae III*, Roma 1942, IV, 18
26. IODICE 2010 = Alessandra Iodice, “*La Basilica di Minturno*”, tesi di laurea in Rilievo e analisi dei monumenti antichi, Facoltà di Lettere e Filosofia, Seconda Università degli Studi di Napoli, a.a. 2009-10, Relatore prof. Marco Bianchini, correlatore prof.ssa Stefania Gigli.
27. JACOBY 1958 = Felix Jacoby (a cura di), *Die Fragmente der griechischen Historiker* 627 F2, Athens V, 26, p.196
28. JOHNSON 1935 = Jotham Johnson, *Excavation at Minturnae*, The International Mediterranean Research Association, Filadelfia 1935
29. LAVAGNE 1990 = Henri Lavagne, “*Fontane e ninfei*” in *Civiltà dei romani – la città, il territorio, l'impero* a cura di S. Settis, Ed. Electa, Milano 1990
30. LOLLING 1880 = Habbo Gerhard Lolling, “*Das Nymphaion auf dem Parnes.*” *Band V*, 1880, pp. 291 - 293

31. LUGLI 1938 = Giuseppe Lugli, “Nymphaea sive Musaea” in *Atti del IV congresso nazionale di studi romani* (1935), a cura di C. Galassi Paluzzi, Roma 1938, vol. I, pp. 155 e seguenti
32. LUGLI 1957 = Giuseppe Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Editore G.Bardi, Roma 1957
33. MAAS 1902 = Ernst Maas, “Die tagesgötter in Rom und in den Provinzen: die Septizodien”, Berlin 1902
34. MANGIA 2009 = Paola Mangia, *Canova, la passione per l'antico di artisti e collezionisti*, De Luca editori d'arte, Roma 2009
35. MEDRI 2003 = Maura Medri, *Manuale di rilievo archeologico*, Editori Laterza, Bari 2003
36. MERITT 1941 = Benjamin Dean Meritt, “Greek Inscriptions” in *Hesperia* X, 1941, p.38
37. MESCHINI 1963 = S. Meschini, “Ninfei e fontane” in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, vol. V, Roma 1963, pp. 505-512
38. MESOLELLA 2012 = Giuseppe Mesoletta, *La decorazione architettonica di Minturnae Formiae Tarracina: l'età augustea e giulio-claudia*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2012
39. MINGAZZINI 1957 = Paolo Mingazzini, “Il Pantheon ed i così detti ninfei. L'origine del nome museum” in *Archeologia Classica* 9 (1957), pp. 108 - 110
40. NEUERBURG 1965 = Norman Neuerburg, *L'architettura delle fontane e dei ninfei nell'Italia antica*, Editore G. Macchiaroli, Napoli 1965
41. OIKONOMIDES 1976 = Al. N. Oikonomides, *Inscriptiones Atticae: supplementum inscriptionum Atticarum. Inscriptiones Graecae I, II/III paraleipomena et addenda*, Ed. Ares, Chicago 1976, vol. II (I.G. II/III 1283)
42. PESANDO 1989 = Fabrizio Pesando, “Le fontane” in *Minturnae* di Filippo Coarelli, ed. NER, Roma 1989, p. 62

43. PINTUCCI 2004 = Alessandro Pintucci, Il cd. Ninfeo del Sole a Palestrina in Lazio e Sabina 2, Roma 7-8 Maggio 2003, a cura di Giuseppina Ghini, Ed. De Luca, Roma 2004, pp. 67 - 72
44. PLATNER – ASHBY 1965 = Samuel Ball Platner - Thomas Ashby (a cura di), *A topographical dictionary of Rome*, l'Erma di Bretschneider, Roma 1965, pp. 363 – 364
45. RICCIARDI 1996 = Maria Antonietta Ricciardi, *La civiltà dell'acqua in Ostia antica*, ed. f.lli Palombi, Roma 2006
46. RIDGWAY 2001 = Brunilde Sismondo Ridgway, *Ellenistic sculpture I (the styles of ca. 331/200 B.C.)*, The University of Wisconsin press, Madison 2001, p.71
47. SETTIS 1973 = “*Esedra e ninfeo nella terminologia architettonica del mondo romano. Dall'età repubblicana alla tarda antichità.*” in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 1, 4. *Von den Anfängen Roms bis zum Ausgang der Republik*. Berlino 1973, pp. 661 - 745.
48. SIGNANI 1998 = Laura Signani, *Le fontane ed i ninfei nel mondo romano*, Ed. Sydaco, Roma 1998
49. SPANO 1952 = Giuseppe Spano, “*Il ninfeo del proscenio del teatro di Antiochia sull'Oronte*” in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei serie VIII*, vol. VII, Roma 1952, pag. 144
50. SPOSITO 2009 = Francesca Sposito, *Mosaici e pavimenti del Lazio: Minturnae (Minturno, Lt). Studio del repertorio decorativo in un contesto urbano*, Università degli Studi “La Sapienza”, Roma 2009
51. SCHWEYZER 1923: Eduard Schweyzer, *Dialectorum Graecorum exempla epigraphica potiora*, Leipzig 1923
52. TEDESCHI GRISANTI 1977 = Giovanna Tedeschi Grisanti, “*I trofei di Mario: il Ninfeo dell'Acqua Giulia sull'Esquilino*”, Roma 1977

53. VON HESBERG – MANDERSHEID 2012 = Henner von Hesberg - Hubertus Mandersheid, “*Nuove ricerche a Minturnae*” in *Lazio e Sabina* 8, Roma 30-31 Marzo/1 Aprile 2011, a cura di Giuseppina Ghini e Zaccaria Mari, Ed. Quasar, Roma 2012, pp. 458 – 463
54. VON HESBERG - ZANKER 2009 = Henner von Hesberg, Paul Zanker, *Storia dell’architettura italiana. Architettura romana: i grandi monumenti di Roma*, Editore Electa, Milano 2009
55. WADDINGTON 1968 = William Henry Waddington, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, ristampa L’Erma di Bretshneider, Roma 1968 (I.G.R. III, 1273)
56. ZACHER 1877 = Konrad Zacher, “De nominibus graecis in aios, aia, aion” in *Dissertationes Philologicae Halenses III*, Halis Saxonum: N. Nyemer 1877, pp. 1 - 278

ELENCO DELLE TAVOLE

- **TAVOLA I:**Ninfeo Est, pianta caratterizzata in scala 1:20
- **TAVOLA II:**Ninfeo Est, pianta di fase in scala 1:20
- **TAVOLA III:**Ninfeo Est, pianta delle sezioni in scala 1:20
- **TAVOLA IV:**Ninfeo Est, sezione A-A' in scala 1:20
- **TAVOLA V:**Ninfeo Est, sezione B-B' in scala 1:20
- **TAVOLA VI:**Ninfeo Est, sezione C-C' in scala 1:20
- **TAVOLA VII:**Ninfeo Est, sezione D-D' in scala 1:20
- **TAVOLA VIII:**Ninfeo Est, prospetto in scala 1:20
- **TAVOLA IX:**Ninfeo Ovest, pianta caratterizzata in scala 1:20
- **TAVOLA X:**Ninfeo Ovest, pianta di fase in scala 1:20
- **TAVOLA XI:**Ninfeo Ovest, pianta delle sezioni in scala 1:20
- **TAVOLA XII:**Ninfeo Ovest, sezione A-A' in scala 1:20
- **TAVOLA XIII:**Ninfeo Ovest, sezione B-B' in scala 1:20
- **TAVOLA XIV:**Ninfeo Ovest, sezione C-C' in scala 1:20
- **TAVOLA XV:**Ninfeo Ovest, sezione D-D' in scala 1:20
- **TAVOLA XVI:**Ninfeo Ovest, prospetto in scala 1:20